

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1704

BRAIDENSE

MILANO

LA
SOFONISBA

OPERA TRAGICOMICA

Rappresentata in Roma
nel Collegio Clementino
nell'Anno 1681.

DEDICATA

All'Illustriss Sig. il Sig. Conte

ANT. FRANCESCO

SAN-VITALE

Committore in d. Collegio .



In Roma, Per il Bussotti, 1681.
Con Licenza de' Superiori .

Si vendono d'Antonio, e Filippo
Manari Librari in Piazza Nuova.

PROTESTA DELL'AVTORE.

LE voci, Dio, Diuino, Dea, Deità, s'intendano dall'Autore vsurpate secondo lo stile de' Poeti, & attribuite poeticamente: non con verità, come anch'altre voci s'intendino in quest'Opera vsurpate, secondo l'vso de' Poeti: non hauendo l'Autore se non sentimenti Cattolici.

Imprimatur, ū videbitur Reuerendiss:
Patr. Mag. Sac. Palatij Apostolici.

I: de Ang. Archiep. Urb. Vicesgo.

Imprimatur.
F. Raymundus Capisuccus Sac. Palatij
Apost. Magister, Ordin. Prædicat.

ILLVSTRISS. SIGNOR³E
Padron Colendifs.



ON abbigliamenti non meno pōposi di quei, che già dispiegò la presente Opera frà le vaghezze della Scena, in cui fù rappresentata, comparisce ora adorna frà il nero delle mie Stampe, mentre porta in fronte il nome di V.S. Illustriss. risplendente non sò se più per la chiarezza dell'inclito suo sangue, che per lo splendore de gli egregij suoi costumi; mà sò bene, che si rende oggetto del pari gradito, per l'vno, de gli affetti, e per l'altra, dell'estimazione vniuersale. Sò altresì, che V.S. Illustriss. riconosce da i suoi nobilissimi Antenati vn douizioso retaggio di onori, ma

⁴
da sè medesima vuole accumulare vn prezioso capitale tutto suo proprio, e nulla auuentizio, di gloria con le sue virtuose azioni, mostrando nell'Aprile de gli anni vn senno compitamente maturo. Nè dubito, che V. S. Illustriss. per motiuo di quella benignità, che frà le altre doti dell'animo suo si viuamente campeggia, si degnerà di gradire il riuerente tributo di ossequio, che le rendo nella dedicazione di questa Opera, per cui mezo posso dichiararmi
Di V.S. Illustriss.

*Vmiliss. e Deuotiss. Seruidori
Antonio, e Filippo Manari.*

A R-

ARGOMENTO⁵ dell'Opera.

COminciaua Massinissa à stringere lo Scettro Numidico, che se bene Ereditario, li era stato occupato da Mezzetulo suo suddito con titolo di Tutore e sotto pretesto della Minorità del d. Massinissa inabile al Governo. Quando Asdrubale ò inuidiando, ò temendo il suo valore sollecitò Siface con auenturose speranze à cacciarlo dal Trono. Siface si dalla Politica come dalla Parentela d'Asdrubale mosso in due ò tre fatti d'armi priuò del Regno della Numidia Massinissa. Questi cedendo al tempo più di forze che d'Animo indebolito aspettò la Venuta delle Squadre Romane nell'Affrica, e portatosi à Lelio Capitano, doppo à Scipione Generale delle medesime, espostali l'ingustitia della causa, mosse l'Animosità inuita di quei Campioni à comprometterli la loro assistenza, per

A 3

mezzo

mezzo della quale ritornò Massinissa ad impossessarsi della Corona usurpatoli; far prigioniera Siface, & impadronirsi di Cirta principale di quel Regno. Dimorava in detta Città Sofonisba moglie di Siface; la quale fatta auvisata del tutto per non diuenir trofeo delli Trionfi Romani si fece incontro à Massinissa supplicandolo con finte lagrime à sottrarla dall'imminenti obbrobrij. Vinto l'effeminato cuore di Massinissa dalle di lei richieste giurò, d'offeruarli, quanto che richiedea risoluendosi sino à celebrar quel medesimo giorno seco le Nozze. Inteso eio da Scipione, e sgridando in publico, & in privato Massinissa, questi appigliandosi à precipitosa resolutione inuidò alla nuoua Sposa il ueleno, che lietamente riceuuto da Sofonisba per esserli donato dal Marito, e beuuto dopo breui periodi diè meta alla sua Vita. Dal sudetto racconto portato da Liuiò nel Ventesimonono, e Trentesimo hà preso l'Autore il motiuo al Soggetto dell'Opera, vestendolo di curiosi si, mà verisimili accidenti.

INTER-

INTERLOCVTORI.

Sofonisba Moglie di Siface.
 Siface Tiranno di Numidia.
 Massinissa Rè di Numidia.
 Scipione, Generale de Romani:
 Lelio Capitano.
 Luceio Prencipe de Celtiberi.
 Eluira sposa di Luceio.
 Rosinda Cugina di Sofonisba.
 Pasquella Custode di Eluira.
 Cola seruo di Rosinda.
 Bacocco seruo di Massinissa.
 Coro di Soldati.

La Scena si rappresenta in Numidia.

Mutazioni di Scene.

Bosco.
 Giardino.
 Grotte.
 Anticamera.
 Prigione.
 Cortile.
 Galleria.

Apparenze di
 Gabinetto.
 Trono reale.
 Monti.
 Fontane.

Lontananze
 Giardino, Mare
 Monti, e Città assediate

Machine.

Drago volante.
 Monte, che si dirupa in varij pezzi.
 Nube, che si apre.
 Conchiglia di Mare.
 Trasformatione di Dafne in lauro.

Balli di

Fantasma.
 Ninfe.

Battaglie nel Prologo.

A 4

PRO-

PROLOGO.

Il Genio della Numidia, Amore, la
Gelofia, e la Disperatione.

Gen. **P**ur placate in Ciel le sfere
Son per me
Al furor di nubi arciero
Strano segno
Questo Regno più non è
Pur placate &c.
Pianse il ciglio addolorato
In occaso i miei contenti
Mà le lagrime cadenti
Difertar l'ire del Fato
Di quel Fato che guerriero
Tese insidie a vn regio piè
Pur placate &c.

Il Genio, il genio io sono
Cui diemmi il Cielo in cura
Il Numidico Trono
Misero Agon di Martial sventura
Dianzi in queste piaggie
Ricolme di furor, di stragi, e d'ire
Quasi in superbo soglio
Regnò la Tirannia, rise l'orgoglio.
Mà cangiate le vicende
Già sfauilla in sì bel seno
Quel sereno,
Che la calma al ciglio rende.

Sol

Sol mercè de vostri lampi
Io gioisco, Armi Latine
E di palme adorno il crine
Che mieteste in questi campi,
In sì benigno Cielo
Per voi recando il sol sorte più lieta,
Cangia in Astri di Pace ogni Cometa
Am. Amiche sponde
In questo giorno
Per mezz' all'onde
A voi ritorno.
E abbandonando il mio felice impero
Con noua merauiglia
In sù l'egea conchiglia
Sol per goder fra voi cangio emisfero.
Gen. Che miro ohime, che veggio?
Veggio il Nume d'Amor: (gia
S'ei può turbarmi il cor soffrir non l'deg
Am. Vostro vanto non fia poco,
Amenissime contrade,
Hor che lungi erran le spade,
Dar albergo al mio bel foco.
Vostri sian pregi, e trofei,
Perche il riso in voi s'annidi,
Che sì cari, e vaghi lidi
sian bersaglio a i dardi miei.
Gen. Volgi altroue i tuoi passi,
O faretrato Nume.
Am. Chi dar legge presume
Al moto del mio piede, alle mie voglie?
Gen. Io, che di questo Regno
Custodisco le soglie.
Am. Canuto Custode
Mi rido di te.

A 5

Ch

*Cb'altrove io m'aggirò
 Son vani deliri. (mè
 Delizie sol gode quest' Aura per
 Canuto Custode &c.*

*Se ride qui l' fiore,
 Se tace il ruscello,
 Se canta l' augello,
 E vanto d' Amore.
 Delizie sol gode
 Quest' aura per mè.*

Canuto Custode &c.

*Gen. Riuolgi dico il temerario piede:
 Che quest' amena sede, e sì bel lido
 Teatro del valor non è Cupido.*

Am. Tu mi risvegli all' ira.

Gen. D' odio m' accendi il petto.

Am. Amor sdegno già spira.

Gen. Sdegno e di pargoletto.

*Am. No, che non vuo soffrir scberno sì fiero
 S' egli Amor disprezzo, pietà non troui
 Chi mite non mi vuol, m' babbia severo
 Chi mi scberni fanciul' Nume mi proi*

V dite v ditemi

Seguaci furie

Ministri orribili

Del mio furor

Su testo armateui

De vostri fulmini.

Venite rapide

Cb' offeso è Amor

*Gen. O quai furie vegg' io, quai mostri infesti
 vincesti Amor vincesti:*

Gel.

Dis. a 2. Prenta a gl' imperi tuoi

Gel

*Gel. la gelosa: Dis. la disperata Erinni
 a 2. Offre i soccorsi suoi.*

*Gen. Chi mi cela di voi Terra, è d' Inferno
 Così dunque volete Astri tiranni,
 Che per mio duolo eterno
 Sù l' ali d' un balen torni a gli affanni*

*Am. Son offeso, e a voi s' aspetta
 mie compagne formidabili,
 Con flagelli inneuitabili
 Consolar la mia vendetta.*

Io bramo solo io bramo

*Cb' ordischino congiure a questo Cielo
 La forza del tuo ferro, e del tuo gelo.*

*Dis. A suenar, e sangue, e pianti
 Il tuo sdegno hor mi consiglia:*

*Gel. Vegliarò con cento ciglia
 L' Argo io sono degl' Amanti*

*Dis. Io d' affanni. Gel. io di timore
 a 2. Empierò la Terra, e il Polo.*

Fian infausi all' aura. e al suolo

Gel. Il mio gelo Dis. il mio furore.

*Am. si si mie fide all' opra
 a guerreggiare, a trionfar v' inuoglia
 Della face d' Amor l' inuitto lampo.
 Fia quella regia soglia (po
 a vostre imprese e Campidoglio, e camo.*

Gel. I miei pensier sagaci

*Dis. I miei fantasmi horrendi
 a 2. non saranno otiosi*

*Gel. sul valor del mio Gelo
 Dis. sul rigor del mio Ferro Amor riposi*

*Am. Io di celà, doue a influir disastri
 a questo suol giusto furor m' aggira
 Assistenza sarò della vostr' ira*

A

Gel

Dis. Risvegliatevi furie feroci
 Accendetemi l'ira nel core
 Stimolatemmi a gl' impeti atroci
 Perché io segua la voglia d'amor
Gel. Aspra forza di freddo veleno
 M'auualori a far l'Alme languir
 Vn Inferno mi s'agita in seno
 Perché io segua d'Amor il desir

Dis. miei fontalmi su su veloci uscite.

Gel. miei pensieri
 a 2 dalle profonde grotte
 E all'ombra della Notte il varco aprite
 Ch' in teatro a' horror l'ombre infelici
 son degne spettatrici

Gel. V'agiti gelosia

Dis. Crudelta disperata il cor v'insulti.

a 2 No non restino inulti
 d'Amor gli sberni, e sia
 Del furor vostro intanto
 Horribile Trofeo la doglia e il pianto

A T T O P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Siface, e Sofonisba.

Sif.

Sof.

Sif.

Sof.



Aluati ò Sofonisba:
 Non deuo discostarmi
 da Siface.

Tu cadrai, se mi siegui.
 Non posso morire, mē-
 tre io sono congion-
 ta alla mia Vita.

Sif. Lasciami se tu mi ami.

Sof. Non ti lascio perché t'adoro.

Sif. Il Marito te ne priega.

Sof. Il debito di sposa me lo vieta.

Sif. Il periglio il comanda.

Sof. L'affetto il proibisce.

Sif. Se più mi trattieni, son morto.

Sof. Anzi non ti lascio, perché tu viua.

Sif. Lasciami ti dico.

Sof. Que ne vuoi andare mio Conforte?

Sif. Ad incontrar le Spade nemiche.

Sof. Ed'io n'andarò fra te morti.

Sif. Troppo mi è cara la tua Vita.

Sof. Viui dunque, se vuoi che io non
 mora.

Sif. Pur mi lasciasti alla fine Sofonisba:
 Qui lascia Siface. Addio.

Sof. Così dunque abbandonata mi lasci?

Sif. Prendi ti lascio me stesso.

Siface li da il suo ritratto.

Sof.

Sof. Quando ti rivedrò ò mio Rè?

Sif. Presto ò mi piangerai morto, ò mi goderai Regnante.

Sof. O' diuisione infauſta!

Sif. O' infelice Congedo! *Parte.*

Sof. Prendi ti lascio me ſteſſo! E come mi laſci te ſteſſo, ſe di te ſteſſo mi priui? troppo diuerſi mi ſi rappresentano queſti morti colori dalla ſua Idea, che ſcolpita ne porto nel ſeno. Sì, ò nò, non può viuere ſenza il ſuo Siface Sofonisba. Anche tra le ſtragi ti ſeguirò amato Conforte. All'armi, all'armi mi ei penſieri, ſi ferisca s'uccida; ma qual incognita violenza mi rompe il corſo à ſi glorioſa carriera?

Qui ſuonano Trombe e Tamburri.

Come non vi riſvegliate al ſuono degli oricalchi guerrieri ò miei ſpiriti ſbigottiti? Coſi dunque tradite le glorie di Sofonisba? già già da torbida Eccliſſe velati i miei lumi pare che con vn lugubre apparato preparino al mio ſpirito i funerali.

Suonano di nuouo Trombe e Tamburi.

Ah codarda coſi dunque t'auuilisci? O ſeſſo imbelletto? O deſtra indegna di ſtringer quello Scettro, che alla Numidia impera. Appagati ò Siface, che ſono le forze pigmee l'affetto però è gigante.

Qui getti la ſpada.

SCE.

S C E N A S E C O N D A

Cola, Roſinda, e Sofonisba.

Co. O H poter dello Deauolo, ò mò ſi che n'occorre chiu moſtrare chifſa tagliente Scimitarra; già la Città tutta ſe ne va à ferro, e fuoco, lo Palazzo ſta bello circondato; e ſcompuo lo chianto, adeſſo mò ſe pò ſcomenzà auanzare le carcagna, e dicere in te ſola confido pe ſarua, la panza pe li meloni d'acqua. *Parte.*

Sof. Che nouità ci ſono ò Cugina?

Roſ. Oh Cielo! Il Valor de Romani ſi è aperto il paſſo all'acquisto della Città.

Sof. Se è preſa la Città, Siface e morto, ſe è morto Siface, non può viuere Sofonisba.

Qui Sofonisba ſuiene, e ſoſtenuta da Roſinda.

S C E N A T E R Z A.

Maſſiſſa Lelio. Roſinda, e Sofonisba.

Maſ. E Cco alla fine, ò Lelio, che impennato dall'ali glorioſe dell' Aquile Romane giungo con volo fortunato à poſare il fianco entro il nido Paterno; già calco i limitari di quella Regia, che mi appreſtò la cuna. Vi ſaluto ò Patrij tetti, V'inchino ò Dei Penati, V'abbraccio ò caro Amico, E come miniſtro delle mie già racquiſtate grandezze l'adorationi del mio Cuore oſſequioſo perpetuamente vi ſtabilisco.

Lel.

Lel. La giustitia della tua causa ò Massinissa spinse scipione a procurare con il consenso del gran Senato di Roma, che l'armi già Vincitrici della Spagna s'impiegassero a danni della Numidia per recuperare a te questo Regno, e per sodisfare a se medesimo con il castigo del barbaro usurpatore.

Ros. Ah destino crudele!

Lel. O che spettacolo, funesto sì, mà bello.

Ros. Amata Cugina; già che sono vniti ne proprij i nostri Cuori, ò torna a viuere col mio, ò che io vengo a morire col tuo.

Lel. Direi, che fosse vna Dea del Cielo se il vederla vicina a morte non l'additasse per terrena.

Mas. La rauuiso ben'io per Sofonisba Regina che nel disprezzo delle mie nozze tanto meritò il mio sdegno, quanto con la sua bellezza haueua rapito l'affetto.

Sof. Ah. *Qui respira Sofonisba.*

Lel. E chi può negare, che Siface non sia perdente, se miransi inaridite in questo punto le sue più belle glorie in Sofonisba.

Mas. E chi crederebbe, che il giaccio di quel bel Volto mouesse guerra di fuoco al gelo del mio sdegno? Ah codardo! e soffrirai, che face di riputati amori incenerisca in vn sol punto le tue glorie. **Nò nò souuengati, che mal può**

può stringer lo scettro, chi a se stesso non impera.

Sof. Oh Cieli, e viuo ancora?

Ros. Coraggio ò Sofonisba.

Sof. Viuo sì, purchè nella mia Vita continuamente io muora.

Lel. Dal flebil suono di questi lamenti più che altri non fero dell'armonia delle Sirene, sento rapirmi ò Massinissa.

Mas. Degno affetto del tuo cuore, ch'è generoso ò Lelio. Maledetto incontro, che cimenti la mia costanza.

Sof. Sarete fatie ò stelle; seruirà Sofonisba.

Ros. Fortezza ò Cugina, non ferue l'Animo de Grandi, benchè sotto il peso delle catene gema il corpo.

Parte

Lel. Vn Vincitor, che sia cortese, lega con doppio laccio il piede al vinto piangente cader vedremo in braccio alla disperatione si vaga Dama, ne tentaremo il suo sollieuo col consolarla.

Mas. Ufficio è della lingua per se medesima lambir le piaghe; Parlasi dunque.

Sof. Che Sofonisba sia schiaua, e potrollo soffrire? A che gioua il pianto, quando comanda il Cielo.

Lel. Bella Sofonisba, se nelle vicende della fortuna haueste potuto perdere l'essere di Sofonisba, direi, che degne sono di Voi coteste lagrime.

Sof. Anzi, perche l'esser primiero di Sofonisba ritengo, a ragione mi dolgo.

Lel.

Lel. Dunque piangete, perche priua di Siface viue l'istessa Sofonisba Regina, ma senza Regno?

Sof. Nò, nò, che chi è figlia d'Asdrubale hà nella Spada Paterna sempre gli Imperij.

Lel. E qual perdita deplorerà Sofonisba se il Regno non cura, lo Sposo non prezza?

Sof. Il più bel tesoro di Sofonisba.

Lel. E qual è questo tesoro, che tanto preggiate?

Sof. Oh Cieli la propia libertà.

Lel. Dolci saranno i lacci, ve l'assicura quel Massinissa, che ve l'impone.

Sof. Se in mano di Massinissa Sofonisba resta, s'alleggerisce il suo male.

Mas. Come tu brami per appunto, in mano di Massinissa sei Sofonisba, di quel Massinissa, che risentito alle punture degl' oltraggi à tuoi rifiuti sà muouer la mano à vendicarli e tù dà lui solliuo aspetti?

Sof. Sì, che da lei solliuo aspetto. Tù dunque sei quel Massinissa, che se bene inimico, è lo scopo della mia speme? A te dunque, offro il tributo di questi ossequij. *s'inginocchia.*

Mas. O velenose riuereenze! solleuati o Sofonisba, e se già mai il presente stato ti persuadesse all'ossequij, ricordati, che fosti Regina.

Sof. Fui Regina per esser serua.

Mas. Serua per accidente, non per condizione.

Sof.

Sof. In tutti i modi sono astretta à seruire.

Mas. Souuengati almeno, che fusti da me adorata

Sof. Come scopo de tuoi affetti mi stimi di questi ossequij indegna; e che dunque di me risolui.

Mas. Serbarti fino alla venuta di Scipione.

Sof. E poi?

Mas. Darti in potere di quel Guerriero sotto gli auspici di cui io ti acquistai

Sof. Ah Massinissa, che se le tue adorazioni antiche fossero in Sofonisba vero Capital di merito, non vfarebbe l'infelice Dama, destinata à seruirsi di Scipione, ne tolerar potresti, che altri andasse vantando Sofonisba, vna volta adorata da Massinissa serue meritamente per ischiaua.

Lel. Scaltra è la Regina, tenta vincer cò sofismi il vincitore.

Mas. Sento violentarmi. Oh Cielo, dunque da mè che vorresti? forsi la libertà, che non è in poter mio?

Sof. Nò, mà schiauitù condizionata.

Lel. Si si tendono i lacci, o Massinissa, ti si preparan'Catene, orche tù carico di palme fuggi gli aguati, se vuoi goder della Vittoria.

Mas. Non puote offerir condizioni chi libero non hà l'impero.

Sof. Libero hà sempre l'impero, chi nell' eseguire opera il giusta.

Mas.

Maf. Se giusta è la dimanda del rescritto, ti accerto.

Sof. Chiedo, che diafi il premio à chi sparfe il sudore.

Maf. Concedasi, mà qual frutto caui da gratia tale?

Sof. Sarò di Massinissa.

Lel. Perché egli ti dia à Scipione.

Sof. Oh mie tradite speranze! perché egli mi riceua per sua, e dalla mano de Vincitori Latini intatta mi preserui. ti supplico per queste lagrime

Maf. Non più, farà mia cura il custodirti, già che fu tuo vanto il piagarmi.
la fà leuare.

Lel. A' resolutione non maturata, tardi poi si oppone il pentimento. l'armi, che han vinto, sono del Popolo di Roma, e la preda della vittoria deue stare à dispositione di chi bilanciò nella perdita il proprio danno.

Maf. Tropp'è potente vn volto, che à i fulmini delle parole accompagna le tempeste del pianto.

Sof. O'mè felice se trà tante sciagure dalle Romane catene m'inuolo.

Lel. Chi non hà costanza da resistere à se medesimo, mal può sopra degli altri esercitare l'Impero.

Maf. Cedè pur Lelio ancora alle bellezze di Eluira.

Lel. Non però tolse come Massinissa al Senato l'arbitrio.

Maf. Ah trà quali battaglie è agitato il mio

mio Cuore, Lelio, e tti puoi contraddirmi?

Lel. Contradico per auuertirti, non per oppormi.

Maf. E crederai, che non debba Scipione commendarmi, anzi di generoso, che condannarmi di temerario. Sofonisba.

Sof. Mio Signore, che risolui.

Maf. Promisi libera conseruarti, ratifico la promessa, e sul pegno di questa destra assicuro da Cavaliere la tua bellezza, che Massinissa ad ogni costo manterratti la libertà, e prima di consegnarti in mano de Romani, consegnerò se stesso alla morte Sofonisba à Dio.

Sof. Alli Raggi della tua beltà offro questo Cuore o mia adorata Sofonisba, se trà questa tempesta guido in saluo la libertà, è l'honore.

Maf. Tanto giurò Massinissa.

Lel. Mà non vi accōsenti il decoro reale

Maf. Mal s'accoppian, Maestà, & Amore.

Lel. Vi ripugna la ragione.

Maf. Anche dalla ragione, e amore s'opponne.

S C E N A Q V A R T A .

Bacocco, che conduce Pasquella per la Zimarra.

Bac. **I**O t'hò detto, che tu ti spogli non sò se m'hai inteso bene!

Pasq

Pasq. Lasciami traditore, perche maltrattarmi così?

Bac. Perche Scipione, ò Spione come vogliamo dire hà detto, che le spoglie siano de Soldati; Io mò che sò Soldato voglio le tue spoglie.

Pasq. Sarebbe meglio: che io andassi anche nuda per la Città. Habbimi cõpassione

Bac. Non posso.

Pasq. Fammi al meno vna gratia.

Bac. Adesso è tempo di guerra. non è tempo di grazie.

Pasq. E vuoi esser così crudo contro vna povera fanciulla?

Bac. Sicuro; perche è vergogna esser cotto dalle femine, orsù non ti vuoi spogliare neh? *pisa la spada in terra.* Ti spoglierò io, e ti cauarò anche dà questo Mondo se bisogna *gli caua la Zimarra* Sto proprio bene co' sta cosa, paro il Commissario del buon giorno.

Pasq. *Piglia la spada in terra.* E io ti vuò far parere il procuratore di Malanno. Rendimi la mia Zimarra.

Bac. Eccola Signora volete altro?

Pasq. Spogliati.

Bac. Dite à lustressima?

Pasq. Dico à te, io ti vuo sciopinare di buono con questa tua spada, o alabarda che sia.

Bac. Ah Signora nò, questa è vna spada, che io non me ne rentendo, non merito morire per questa via, e s'è vna libar-
da,

da, io sò vn pouer huomo, e non è douere, che mi sia fatto torto

Pasq. Non occorre altro ti vuò cauare il Cuore, e darlo per cibo à tutte le Ciuette di questa Città.

Bac. Non basta Eccellentissima. Io adesso, che hò paura hò vn cuore piccinino piccinino, E per tutte le Ciuette di questa Città ci vorrebbe vn Cuore grande, come vna Cuppola.

Pasq. Tu m'hai inteso spogliati

Bac. Misericordia pietà.

Pasq. Non ve n'è

Bac. E' possibile, che Voi, che siete così bella vogliate esser così crudele

Pasq. Pah! gran forza hà la verità. Queste parole mi hanno già placata. Orsù và per il fatto tuo, ch' io ti perdono.

Bac. E la spada.

Pasq. Ti basta, ch' io ti saluo la vita. E poi costoro si merauigliano, che le Donne portino li calzoni, se questi Vuominacci ci sforzano a portare anche la spada. *parte*

Bac. Voglio la spada mia voglio io
la seguita piangendo.

S C E N A Q V I N T A .

Siface, e Rosinda.

Sif. LA bellezza di Sofonisba mi richiamò trà quei perigli.

Ros. Si prometta V. M. ogni segretezza dalla mia fede.

Sif. Vi obligate cõn ciò i fauori di Siface. *Ros.*

- Ros.* Ah mio Siface!
- Sif.* Voi sospirate?
- Ros.* Piango le vostre disgrazie.
- Sif.* Godo, che il vostro affetto sia à parte de miei dolori; Rosinda, hà bisogno di sollieuo l'Anima di Siface, non di compassione.
- Ros.* Non meno tormentata quella di Rosinda. Mutiamo discorso.
- Sif.* E qual discorso può consolare vn infelice?
- Ros.* La musica è farmaco potente per medicar le passioni dell'animo:
- Sif.* Sarebbe il mio vn canto di cigno, già che preuedo vicina la mia caduta.
- Ros.* Se vi fossero Personaggi, direi, che facessimo vna Comedia.
- Sif.* Se diceuate vna Tragedia, direi, che rappresentassimo. Siface sfortunato, Sofonisba infelice.
- Ros.* Se V. M. hà quello gusto, prouiamo se ci riesce.
- Sif.* Che Personaggio volete rappresentar voi.
- Ros.* Farò da Sofonisba, mi vorrei farla al naturale:
- Sif.* Se ciò adempite, mi darette nel genio, poiche mi mouerete gli affetti.
- Ros.* Quali vel prometto, e se ben nel recitare sarà tutta freddura la lingua sarà tutta ardenza nel animo.
- Sif.* E qual sarà il raggio dell'opera?
- Ros.* Fingiamo per scherzo, che Sofonisba vi adori, e voi non sapendo le

sue

- sue fiamme non corrispondiate al suo affetto.
- Sif.* Tale fù appunto il principio de nostri amori.
- Ros.* Volete, che io cominci la prima Scena.
- Sif.* Sì
- Ros.* Siface, viue inquieta quest'anima mia; accorro à voi, che solo potete somministrare aiuto al mio duolo: v-dite, operate, e tacete.
- Sif.* L'obbligo di Cavaliere, che non ammette diuisione con l'ossequio delle Dame, renderà muta la lingua mà l'operationi loquaci.
- Ros.* Non sò qual' incognito effetto mi affligge, mi crucia, mi martirizza, e trà vn Chaos di speranze, e di timori, viue irresoluto l'agitato mio spirito.
- Sif.* Troppo in confuso mi parlate.
- Ros.* Dirò meglio; vn affetto, che nella cuna de gl'occhi pargoleggia Gigante assalendomi la Regia del cuore, con tirannica forza vsurpò l'Impero all'anima mia. ardo, ed aggiaccio, ò Siface ardo mà non ardisco, & è cagione del mio ardore il poco ardire; così tacito Amante hauendo in Amore perduto il cuore, non hò cuore di scoprire il mio ardore.
- Sif.* E chi è quel fortunato Cavaliere, che puote con i suoi meriti imprigionare gl'affetti di Sofonisba?

B

Ros.

Ros. Vorrei dirlo , mà temo ,
Sif. Palefateło ve ne prego .
Ros. Timida à scoprirlo mi accingo .
Sif. Lieto ad ascoltarlo desio .
Ros. Mà oh Cieli preuedo ripulse .
Sif. Deh non temiate dispreggi .
Ros. Spero , mà nell' iste sso tempo dif-
 fido .
Sif. La vostra beltà vi assicura .
Ros. Morrò , s'ei mi sprezza . *da se*
Sif. Se mi nomà , respiro . *da se*
Ros. Scoprirò dunque il mio fuoco .
Sif. Sì sì scopritemi il vostro Amante .
Ros. Sif.
Sif. Sì
Ros. Oh Cieli vorrei , mà non ardisco
Sif. Non temete ò Sofonisba .
Ros. Lo dirò dunque . Sif.
Sif. Sì
Ros. Sì Siface è il mio cuore .
Sif. O me felice , se tu mi ami .
Ros. Sì , che ti amo , e ti adoro , te lo
 dicano per me queste lacrime , affet-
 tuose espressioni d'vn animo amante lo
 dica la bellezza di quel tuo volto , che
 con dolce violenza sforza à scoprirti le
 sue fiamme la tua Rosinda .
Sif. Douete dire , Sofonisba .
Ros. E voi hauete guastato la Scena .
Sif. T'intendo ò Rosinda , c voi hauete
 alterato il concerto
Ros. Orsù dirò Sofonisba
Sif. Nò , nò stroppiate l'opera , perche er-
 rate ne termini .

Ros.

Ros. E leggiera la colpa , già che fù fallo
 di lingua .
Sif. La lingua però fù ministra del cuore .

S C E N A S E S T A

Pasquella , e Lelio .

Pasq. **V** Edete , sè come v'è il mondo h'ò
 passata più d'vna burasca , e
 basta a dirui , che io son Donna di Cor-
 te : non occorre il negarmi , che Eluira
 non vi habbia trouato il cuore , a mè
 non l'hauete a dar ad intendere .
Lel. Io non arsi già mai per lei .
Pasq. Io non dico questo , dico solo , che
 vi vada a genio la sua bella faccia .
Lel. Voi siete in errore
Pasq. Perche ; dunque fare tanta cerimo-
 nia di venire ad incontrarla ?
Lel. E debito di Caualiere , il venire a
 seguir le Dame .
Pasq. Il debito ne calcagni . Tutti li rag-
 giri , che passano trà Dame , e Caua-
 lieri subito si cuoprono con le ceri-
 monie (hora mi chiarisco) sete giun-
 to troppo tardi il mio Bambolone , il
 posto è preso , l'aspetta il suo vago ,
 che vuol venire a trattar seco alcuni
 interessi importanti .
Lel. Oh Cielo Pasquella son morto .
Pasq. Se siete morto non mancano Becchi-
 ni in questa Città da sotterrari . Ci
 h'ò pur arrinato , credete , ch' io sia
 vn oca , sentite noi altre fanciulle mo-
 deste facciamo vista di non auuederci ,

B 2

mà

ma del resto a vna semplice occhiata
fappiamo, doue andate a batter voi al-
tri Zerbini

Lel. Già, che vi son note le mie fiamme
è forza, vi confessi il mio male, vi pre-
go però ad esser ministra del rimedio.

Pas. Che ministra, parlate bene. Che
vorreste da me

Lel. Che voi piegaste la sua ostinatione.

Pas. In quanto a piegarla, io non vi vuò
entrare a nulla; cercherò bene di met-
terui in gratia, che e in questo hò sem-
pre pronta la ricetta.

Lel. Pongasi in esecutione, e qual' è l'
antidoto?

Pas. Quello, che fa risolvere tutte le
persone,

Lel. Non capisco

Pas. Quello, che aggiusta ogni cosa; l'oro.

Lel. V'intendo; prendete

Pas. Hora se ne viene col suo douto. Se-
guitemi, e se Eluira non si piega, dite-
mi, brutta Vecchia, Infame, Strega.

S C E N A S E T T I M A

Massinissa, e Sofonisba.

Sof. **E** Qual presagio douerebbesi fare di
quelle nozze, che hauessero per
fondamento la mancanza della mia fede

Mas. Presagio di vera felicità, mentre
sono dettate dalla prudenza, non con-
figliate dalla lasciuiia

Sof. E come possono esser dettate dalla
prudenza, se cadono prima nell' esse-

cutione, che nel consiglio.

Mas. A vn male repentino ci vol rime-
dio violento non vanno esaminate
quelle azzioni, che possono perder la
congiuntura in vn momento.

Sof. Non mi conosco tanto mortale quan-
to voi dite.

Mas. Sentite, o Sofonisba, se voi crede-
te, che lo sforzarui ad essermi Moglie
possa essere ufficio di quell' affetto, che
rapito alla contemplatione della vo-
stra bellezza, desidera appagarfi col
possederlo, v'ingannate; poiche non
hanno queste mie percipitose richieste
altro scopo, che aprire a me vna stra-
da più facile di conseruarui ciò, che
giurando vi promisi

Sof. Ben diceste, ch' è insolito il mio
male, se si strauagante è la ricetta del
suo rimedio. ah Massinissa! son fata-
li queste tue itrauaganze, preuedo, che
il destino per le tue mani m'imbrogli,
per farmi cadere.

Mas. Si fa degno delle miserie, chi sem-
pre timoroso l'aspetta; machino o
Sofonisba il tuo bene, e tu t'auguri il
male. orsù, che più si bada. darui
con la mano la fede.

Sof. Se disunita dal Cuore ti concedessi
la destra, non darei tutta me stessa.
o che tu mi conuinci, o che io non ri-
soluo.

Mas. Lodo la curiosità, ma non appro-
uo la renitenza; pure per fatiar questa

& abatter quella , ti dico , che se tu non sarai mia moglie Massinissa sarà spergiuro , e Sofonisba prigioniera.

Sof. Dunque il profitto

Maf. Piano è Sofonisba, non sarà già volontariamente spergiuro quel Massinissa l'anima di cui fu sempre l'honore ma non valeuole a mantenere quell'Autorità , che imprudentemente promise in cortesia .

Sof. Ne potrà Massinissa per contraccambio del suo valore sciogliere trà le vittorie la vista di vna femina per preda.

Maf. Non è sì vile vna figlia d'Asdrubale

Sof. Se trà partiti , e questo il meglio già comincio a dispormi

Maf. Credo , che voi

Scf. Ma senti è Massinissa , e qual vantaggio posso io cauare dall' esserti moglie ?

Maf. Il capitale intiero del mio proposito disegno ; poiche non v'è dubbio, che perdendo il nome di schiava indebolite l'arbitrio al vincitore , e se pure non cede la pretensione rendete di quella più mite il rigore geloso di non offender in voi la mia Persona

Sof. Già conuinta più resister non posso, perdonami , è Siface , se io ti tradisco

SCENA OTTAVA

Siface in disparte , e sudetti .

Sif. **A** Tempo arriuo , forse vendicatore de miei oltraggiati Imenei.

Maf.

Maf. Deh Sofonisba questi indugi mi uccidono .

Sof. La tua generosità mi consiglia .

Sif. Le Vostre parole mi accendono .

Maf. Dalle mie compiacenze veggio nate le tue felicità .

Sof. Da tuoi Consigli sorgono le mie incostanze .

Sif. Dalle vostre risoluzioni pende il mio sdegno .

Maf. Nelle tue felicità mi felicito anch'io .

Sof. Nelle mie incostanze ha molta parte anch'egli .

Sif. Nel mio sdegno perirete ancor Voi.

Maf. Ti priego .

Sof. Ti scuso .

Sif. V'attendo .

Maf. O che dubiezza !

Sof. O che violenza !

Sif. O che maluagità !

Maf. Sofonisba mi sdegno

Sof. Massinissa mi piego

Sif. Traditori m'infurio

Maf. Ecco il pegno .

Sof. Ecco la mano .

Sif. Ecco il ferro .

Sof. Siface oh Cielo .

fugge

Maf. Disarmato m'affronti ? Ma il Cielo fa porgermi questo ferro per castigarti

Sif. Al paragon t'attendo .

Maf. O che prodigiosa disauentura rende facile la mia morte . nel voler por

mano, si manica la spada

Sif. Spada da Cavaliere sdegna portar di fesa al tradimento.

Maf. Benche senz' armi non fuggo, sò morire senza temere.

Sif. Mi rapisce la sua costanza se mi pro-uoca la sua perfidia.

Maf. Ti vergogni forsi a te medesimo?

Sif. La vendetta del proprio honore in tutti i modi è lecita; ma ti accuso inferiore, per poi cimentarmi eguale.

Maf. Degno pensiero d'vn Siface.

Sif. Alla fronte di quelle squadre, con le quali inondaro ben tosto le vicine Campagne ritrouerotti senza vantaggio, oue a miei piedi cadendo sei per render col sangue più dolce la vendetta, la Vittoria più bella.

Maf. O' che generoso inimico! Siface se fosse così forte la tua destra, come magnanimo il Cuore, direi, che io non affieuro la Vita, ma la sospendo pure, perche spero non esserti inferiore in battaglia, se mi superasti in cortesia, acciò più facilmente gionga al tuo intento prendi questa sciarpa, che da canto mi slego, non fia, che ardisca niuno con questo contrasegno oltraggiarti, e ridotto in saluo, quanto prima ritorna, che al cimento t'attendo.

Sif. Accetto il desio, e già, che corrispondente ti esperimento a beneficij, farotti conoscere, che in ogni duello sò vincere.

Maf:

Maf. Vanne, che sù la data fede t'aspetto

Sif. Mi riconoscerai al tuo dono.

Maf. Farò sentirmi alla sfida.

S C E N A N O N A.

Lelio, Eluira, e Pasquella.

Lel. **V** Edete Eluira, questo vostro contrasegno non è esca proporzionata per mantenere in vita le mie speranze.

Elu. E che bramaresti da me?

Lel. Affetti ed effetti

Elu. Troppo v'inoltrate ò Lelio

Pas. Pah. come siamo noi altre femine. facciamo sempre delle ritrose.

Lel. Anzi pochissimo; Poiche si rompe il corso de miei disegni all' vrto della vostra ostinatione.

Elu. Ricordatevi, che sono Eluira

Lel. Souuengai ancora, che siete schiaua.

Elu. Sono schiaua si; ma chi nacque allo Scetro de Celtiberi fa comandare anche a se stessa ciò, che richiede la conditione del suo stato.

Pasq. da se Gli è pur Capona, a dir, che non ne voglia trouare il verso; ha pur succhiato il mio latte? Signor Lelio con vostra licenza or' ora ve la restituisco la tira da banda figliuola a fare a questo mò non farete nulla, e tanto ce la perderete, siete pur nata in Corte, alleuata da me, vuol dir', che dou-

reste saper qualche cosa; offeruate queste damigelle, con che bella maniera si fanno ben volere da tutti, Voi non vi hauete a sforzare a nulla, hauete solamente a fingere questa è vna cosa tanto naturale tra noi altre Donne,

Elu. Sin qui hò fatto violenza al mio genio, ma ormai troppo s'inoltra il suo ardimento.

Pas. E voi trattenetelo con qualche speranza, oh se io hauessi a gridare a tutti quelli, che fanno meco il ciuettone, mi calerebbe l'vgola ogni momento; vedete noi altre belle siamo sottoposte a queste disgratie tutto il dì staremmo fresche se non hauessimo a dar pastura a più d'vno. Voi siete al contrario dell'altre Donne, che non si contentano mai d'hauer vn solo Amante

Elu. Questi non sono sensi per il cuore di Eluira

Pas. Ma, che se ha egli a fare qua, ò bere ò affogare; voi vi volete porre a qualche rischio m'n'auedo io sapete pure; che Lelio per l'assenza di Scipione, e Padrone del Baccellaio, che direste, se venisse alle violenze.

Elu. Hauerei cuore da reprimere ogni suo men che honesto attentato.

Pas. Eh, ch' che noi altre Donne siamo troppo deboli ogni poco di vrto ci mada in terra; fate a modo mio fingete di amarlo; vedete, con vn sguardo amoreuole, lo trattenete vn giorno; con vn
ghi-

ghignetto vna settimana con quattro paroline vn mese, e con vn sospiro vn anno. A questo mò non lo disperate. eh'sù fuggite qualche pericolo lasciate a mè la cura del resto.

Elu. Sieguo il tuo consiglio, ma non mi abbandonare ti prego col tuo sagace talento.

Pas. Ridetiui sopra di me. ne hò guidato più d'vno di questi raggiri. *da se* qualche fa il saper dire. Signor Lelio ecco, che vi ristituisco Eluira tutta mutata. la ricetta ha fatto operatione

Lel. E deuo crederlo Eluira? voi non parlate? non rispondete a chi vi interroga col cuore sù l'labro?

Elu. E che brama da mè questo vostro cuore ò Lelio?

Lel. Affetti, ed effetti vi dissi vn altra volta.

Elu. L'affetti ve li dono, li effetti, non ve li niego; poiche farà sempre costante nel suo amore Eluira *da se* ne men col labro io ti farò gia mai infedele, o Luceio.

Lel. La dilatione è vn Inferno, che tormenta il cuor delli Amanti colle furie de suoi dubiosi sospetti.

Elu. Contentateui, che io vi ami con sigurtà di corrispondere a quell'ardore che conseruerò sempre, nel cuore *da parte* tũ m'intendi ò sposo.

S C E N A D E C I M A :

Luceio, Bacocco, e detti.

Luc. **M** Adonna la vostra cortesia m'introduce alla presenza di Lelio.

Pas. Che Madonna, faccia di messere *da se* bisogna, che costui non m'abbia veduto in viso. ti vò far abbadar quando parli

Luc. Io non hebbi mai intenzione di offenderui

Pas. Ma bisogna prima offeruare, e poi parlare, e guardar bene, a i titoli, che mi si conuengono

Luc. Scusate la mia inauertenza,

Pas. Oh via vi scuso per questa volta. ora vi seruo Signore vn Cavaliero (biogna, che si certo egli sia così, perche ha vna bella pilucca) vorrebbe da voi vdiienza.

Lel. Visita importuna. dite, che si trattenga

Pas. Hor hora sarà da voi li è vn bel giouine affè pare, che mi vada, à sangue.

Luc. Mi prelagisce la fortuna fauoreuoli i miei disegni; poiche subito incontro la mia Eluira oh vista, che mi consoli!

Pas. O's'io lo dico, che non mi haueua ancora offeruata, il primo lampo del mio volto l'ha subito fatto sospirare

Elu. Oh Cielo, che veggio! non è quello il mio sposo?

Lel. Prometti dunque d'amarmi?

Elu. Oh mia vita!

Luc.

Luc. Oh mio cuore!

Pas. Oh mio bene!

Lel. Oh mio sole! ma perche si affettuosa ò Eluira?

Elu. Son felice, perche ti veggio

Lel. Son contento, perche tu m'ami

Luc. Son beato, perche io spero.

Pas. Son lieta, perche mi brami.

Lel. Pasquella ritirateui con Eluira mio bene a dio

Elu. Ohime, che dura partenza

Lel. E che vi disturba?

Luc. Oh Dio

Pas. Che vi tormenta?

Elu. Piango, perche ti lascio

Luc. Sospiro, perche ti perdo

Bac. Ed io mi rallegro, perche vi trouo. Bondi a V.S.; mi manda Massinissa da voi, acciò voi mi rimandiate da lui a dirli, che verrete adesso.

Lel. Io non t'intendo

Bac. Cedant arma togam. E per questo voi non intendete, perchè non cauate dal consequente l'antecedente

Lel. Eh balordo sbrigati

Bac. Signor si vi vuol parlare adesso, come non si parla vulgare con voi altri di corte, non intendete.

Lel. Digli, che tosto farò à riceuere i suoi commandi, tù in tanto guida questa Dama da Rosinda

Bac. Che guida! lo dirò a Massinissa io, che voi hauete detta guida a vn Soldato par mio, e che v'hò cera d'vn guidone

io? si dice conduce, e non guida; olà guarda, che procedere

Lel. Eh leuameti d'auanti, e fà quello, che ti commando

Bac. Oh così se parla chi vol essere inteso farò vn grand' auanzamento nel mestiero dell'armi, se da capocaccia de Soldati son diuenuto capouaccaro

Pas. Figliuol mio ancor in questo mestiere farai poco profitto, perchè hoggi di fiam noi, che meniam li huomini per il naso come tante bufale. *parte*

Lel. Eccomi à voi, ò Cavaliero.

Luc. Ambasciadore del Prencipe di Celtiberi inchino il valor di quel Lelio, che hà impouerita la fama di encomij per decantar le sue glorie. Venni mandato da gli amorosi stimoli del mio Signore per ricuperar quell' Eluira, che è destinata la compagna sedele del suo Talamo nuzziale. Quella, che nell'espugnation di Cartagine fù la spoglia più illustre, che nobilitasse il pregio delle Romane vittorie.

Lel. Dolorosa richiesta! che puoi rispondere ò Lelio? che mi configli amore?

Luc. Molto confuso, e sospeso io ti scorgo ò Lelio, non mi abbandonare ò Fortuna.

Lel. Se io non fingo, Eluira non è più mia, Cavaliero, si come la vostra cortese domanda, mi obligarebbe per altro a compiacere all'istanze del vostro Prencipe, così la mia impotenza mi necessita

sita a sospendere l'effettuatione delle mie brame. E legato il braccio del mio commando dalla Sourana soprainendenza di Scipione. Questi qui fra poco si attende, Voglio nulladimeno, quando vi sia ingrato di appoggiare le vostre istanze alla mia intercessione impegnarmi ad impetrar dà lui quelle gratie, che la mia impotenza con viuo sentimento vi niega.

Luc. Vi dirò, il mio Giove tutelare, già che.....

Lel. Non più amico. farà mia cura consigliare a Scipione il magnanimo richiesta così giusta. Affari in tanto di gran conseguenza mi richiamano altrove. Seguitemi, la doue haurà degno ricetto il vostro merito

Luc. O ben principiati inganni

Lel. O. ben tramate menzogne.

S C E N A V N D E C I M A.

Cola, Bacocco, e Massinissa

Col. E H chi penia ne meno con l'anciene ripescare le rigure, e le machene delle grande? la mia Padrona mi haue puosto bello locu dentro nò laberinto, che pè fuirene n'ce buole autro, che filo, dubeto, che si cè bogliano chiappo

Bac. O' Galant' huomo, e che fai in questi paesi bassi?

Col. O Bacocco mio, Schiauo tuio. da capo pè si a! vnghia de lo pede. ben mio

mio haueuo no golio de reuederete,
che me sfegatauo proprio. oh chi mi
haueffe ditto, che io doueuo trouarete
locu.

Bac. Mà son vicende di fortuna; io t'ha-
uouo perduto in Italia, e ti trouo in Nu-
midia; mà se tù mi lasci vn altra volta
per andare in Fuligno, ti giuro d'ami-
co di non ti parlare mai più

Col. Che n'cè buoi farece frate? tù saie
che sò fuinto da Roma, per saruà la
pelle

Bac. Mà tu non voi offeruare il prouerbio

Col. Cumu lo prouerbio

Bac. Prouerbio, si il prouerbio, non sai
tù, che dice il prouerbio, che non sta
bene a metter le mani nella borsa di
nesciuno?

Col. Lo faccio.

Bac. Ombè, e tù perche ce le voleui
mettere?

Col. A direte la veretate, io ieuo alla
buona.

Bac. Basta, sta in ceruello, che io te l'
auuifo tien le mani a tè, che fara me-
glio per tè perche se tù non terrai fer-
me le mani, bisognera poi, che muoui
li piedi ancora, e facci vn balletto in
aria; or'che vorresti da me?

Col. non autro, che me facessi trasire all'
audienza dello Patrone tuio

Bac. O fratello e difficile tanto d'hauer
vdienza; ch'è cosa grande.

Col. E perche.

Bac.

Bac. Perche à pena si è fatto Re Massiniffa
che si e messo in capo di non voler dar
vdienza a Persone ordinarie, e se pure
gliè la da, li fa venire prima cinque o
sei volte in Anticamera.

Col. Manco male, che tutto lo Monno è
Paese.

Bac. T'inganni fratello, questo è il modo
di sparagnare il salario di qualche
Cortigiano, e hauer sempte l'anti-
cammera piena.

Col. Prouamoce no poco almeno frate.

Bac. Oh questo si lo farò più, che mal vo-
lentieri ritirati la in quel cantone, che
eccolo, che viene. Oh signore sete
sete di settimana hoggi voi?

Mas. che voi dire?

Bac. Voglio dire, se vi dilettrate di dar
vdienza hoggi.

Mas. La ragione?

Bac. Perche c'è vn Gentilhomo ordina-
rio, che vi vorrebbe dire quattordici,
ò quindici mezze parole.

Mas. sempre sù le tue solite sciochezze,
introducilo.

Bac. Non posso introdurlo?

Mas. Sbrigati.

Bac. Ma signore pare, che io dica bene,
e dico male; come volete, che io l'in-
troduca, se eccolo la bello indrodot-
to? eh bel Zitello, venite, venite.
Auerti non dir, che mi conoschi? di
il fatto tuo che io ti aspetto di fuori.

Mas. Siete voi, che chiedete parlarmi?

Col.

Col. Celentissimo fine io sonco chillo, che a chilli pedi digni de caupessare strati regali, sù la falle della mia deuotione, volando in coppa allo truono della mia ossequiosa seruetute schiauttulo l'eccelementissimo bene mio te vaso le mani.

Mas. Ordinaria è la Persona; ma chi machina imprese guerriere troua anche nelli istrumenti più vili materia d'inalzare trionfi.

Col. da se. M'hue creduta na spia te rengratio bene mio:

Mas. Che chiedete?

Col. Che te metti bello loco le mani dinto alla faccoccula, e ne caui ipso facto no buono veueraggio.

Mas. Darouelo se lo meritate.

Col. sogno araldo, alias corriere volante che puorto buone noue

Mas. Hauete buon capitale?

Col. Ma chillo, che chiu importa, non solo me merito lo gratis dandum pè le parole, ma etiam lo contracammio pè i fatti.

Mas. E che opraste?

Col. Aggio fatto tanto chiù difficile, quanto chiù gloriuso.

Mas. so premiare i coraggiosi.

Col. Saccio, che Vossoria se ne legrerà.

Mas. Godro della vostra virtù palesate le attioni.

Col. Te lo poi immaginare.

Mas. Come a dire?

Col.

Col. Haggio acciso lo chiù pezzente mareiuolo, che tù hauessi capetale nemico

Mas. Ne hanno molti i Regi, ma non li conoscono.

Col. Bofforia lo conosce benissimo Frate.

Mas. Come si chiama?

Col. Indouinace no poco.

Mas. Non ho tempo da perdere.

Col. Lo Bene di Numidia, chillo pezziente de siface:

Mas. Siface ohime? e come?

Col. Co no tiro da maestro, fra tutte due le spalle.

Mas. Et e vero?

Col. Eccoue le segnale

Mas. Quest' è la sciarpa; che io li diedi per conseruarlo. Oh Cielo! infelice Massinissa! e doue il trouasti?

Col. Lo secutaie nello trasire, che faceua dalla Città, e lo trouaie, che profondamente assautato da lo suonno auanzò la fatica de chiudere l'occhie pè la secun a vota e chisso fù lo muodo con che pèseruirete l'accisi.

Mas. Oh Massinissa sfortunato. Oh morte, che fai, morire per sempre ogni mia gloria, o seruo disleale.

Col. O chisso è le Deauolo mo.

Mas. O Traditore, e hauesti cuore d'imbrattar mani seruili in regio sangue?

Col. Oh frate non m'accidere pè chissa vota.

Mas. Ah ritratto della perfidia, sparisci dalli occhi miei, e vagliati à non me-

ri-

ritato scampo, che io non hò cuore à vendette sì vili.

Col. Mò mò te fieruo, e fuio come cieruo dice lo mutto.

Maf. Siface infelice, compatisco la disgratia, e fino che vivera Massinissa, tributerà il tuo merito con i suoi sospiri. *parte.*

Col. Che me n'porta, se isso se prene cicoria, se non haggio sepoltiata stà sciarpa, ed'aggio saruata intatta la panza.

SCENA DVODECIMA.

Siface, e Sofonisba sopra una sedia.

Sof. **C**ome richiese appunto; ecco Siface alla presenza di Sofonisba, dite quanto v'occorre?

Sif. In vn cuore auulito dal tradimento oh che fasto insoffribile!

Sof. Mi tolsi a negotij più graui, per cōpiacerui.

Sif. In vnreo dal delitto conuinto. oh che ardor temerario.

Sof. Goderò, che le vostre preghiere fian giuste per campo d'aggratiarui.

Sif. Lo stupore congiunto allo sdegno mi lega la lingua.

Sof. Voi non parlate ancora?

Sif. Signora la riue oh tolleranza imparegiabile.

Sof. Oh che voi parlate, oh che io parlerò.

Sif. Signora, la riuerenza, che deuo alla

la M.V.m'impone.

Sof. Animo non dubitare.

Sif. V.M. mi da animo; dirò pure quell'incostanza del tuo affetto, ò Sofonisba, che accende in vn rogo istesso più fiamme, ingombra la luce de nostri honorati Imenei

Sof. Olà:

Sif. Chiede dal mio risentimento, che si propalino

Sof. Taci ò là.

Sif. Vuò parlare, e uuò gridare, ò perfida

Sof. Taci dico, e ti souuenga del mio decoro, e della tua condizione presente

Sif. Oh! Cielo.

Sof. Temprati, e paziente mi ascolta. non hà dubbio, che il passaggio dal talamo di Siface al Trono, ed alle nozze di Massinissa, mi costituisce in stato di vdir suppliche, non rimproueri, e che disciolta dal laccio de tuoi Imenei non sono più astretta à tuoi imperi.

Sif. E questo

Sof. Ascoltami bene con tutto ciò, per che io veggio, che tù serai ancora della fiamma primera in mè già spenta; le vampe del mortal predominio, ti contenta Sofonisba deposto il suo real decoro, render di se medesima, come se ancora ti fussi Consorte, minutissimo conto.

Sif. Non creder per questo, ò Sofonisba

Sof. Senti non t'adirar. Voglio, che costituita procuratrice commune della nostra

stra causa la Verità, si narri auanti il tribunal della ragione ogni tuà ingiusta accusa ogni mia innocente difesa; con tal patto però che assistendole la prudenza per configliera, da essa senza rifugio d'appellatione n'attendiamo la sentenza.

Sif. E solità costumanza de rei ammanzar con le suppliche il rigor dalla giustitia

Sof. E effetto dell'Innocenza sollecitare la speditione della sua causa.

Sif. Che dirai in tua discolpa per la fede tradita, per il marital legame disciolto, per l'ambition del tuo fasto, che per le lusinghe d'un Trono mi nieghi il Talamo, non sol promesso ma posseduto.

Sof. Dirò, che la prudenza insegna l'acomodarsi alle congiunture de tempi ch'è sua regola tradir'anche se stesso, per ingannar l'Inimico, che per euitare vn male maggiore, cioè applicarsi al men graue. Dirò, che per non esser preda di violenza opprobriosa, hò condisceso à vna prudente arresa, che hò cambiato non tosto il vincolo marital, ne hò macchiato mà illustrato l'honore, trasformandomi da saggia le catene in corona.

Sif. O sentenza di ragione interressata.

Sof. Interressata, ma ne limiti della Giustitia.

Sof. La Giustitia non impugna spada per troncar il nodo marital di due cuori

eter-

eternamente congiunti.

Sof. Non tronca il nodo, chi lo scioglie la giustitia fè ciò, che tū impedisti alla morte ma con vn colpo più saggio.

Sif. Giuro questa tua Giustitia sospetta.

Sof. Orsù già che tu nieghi stare al foro della prudenza, ancor io riprendo il fasto di Regina ed'arbitrando con l'autorità, che possiedo, impongo a Siface vn perpetuo silenzio.

Sif. Se non potrò parlare alla presenza d'vna potenza tiranna gridarò al tribunale di Giove impetrarò i suoi fulmini in pena de tnoi oltraggi.

Sof. Ho l'innocenza, che mi difende, Ed i Lauri del mio Cesare sapranno placarlo.

Sif. Sarai sempre debitrice

Sof. Di che?

Sif. Di Siface a Siface.

Sof. In che maniera?

Sif. Tel donai col sposarti, e tu me l'involi col repudiarlo.

Sof. Vedi se tu vaneggi; sopra il dono pretendi credito:

Sif. Rendimi almeno Sofonisba

Sof. Con che ragione.

Sif. Ella è la dote più apprezzata delle mie nozze:

Sof. Hoggi è fatta peculio di guerra mà perche tu veda; che io sò Regina, e sono giusta, condanno Sofonisba, a quello, che deuo a quello, che puosi restituire Siface,

Sif.

Sif. Son contento .
Sof. Siface , dunque ti rendo .
Sif. Vera resttutione , perche Siface non è che vn ombra .
Sof. Sparisca dunque dal mio cospetto
Sif. Seguirà sempre il suo corpo, ch'è Sofonisba .
Sof. Come ombra più non mi lusinghi ma mi spauenti .
Sif. Non curo me stesso , se non hò Sofonisba .
Sof. Resti siface per chi lo vuole .
getta il ritratto in terra :
Sif. Alli tuoi piedi si stia a domandar pietà .
Sof. Nol voglio , ne 'appiedi , ne auanti a gli occhi . *finge di partire .*
Sif. Aspetta ingrata
Sof. E che voi importuno ?
Sif. sofonisba .
Sof. Sofonisba è destinata .
Sif. E a chi .
Sof. A! Re de Numidia .
Sif. Ella e di Siface .
Sof. Sarà Sofonisba del Re di Numidia .
parte .
Sif. E Siface del Regno de disperati inaridisce al fuoco di sì barbaro dispregio ò mie tradite speranze , dispera pure , ò misero cuore , di più gioire . Qual Nave agitata da turbini procellosi non ho lido sicuro , oue mi valga

Fine dell' Atto Primo .

IN-

INTERMEZZO PRIMO.

Amante, Sonno, Aurora.

Am: **P** Igro sonno, oue t'aggiri
 Per pietà sospendi il volo
 Sinche Filli oda il mio duolo,
 E sia desta a miei sospiri
 Tù ch'è irai d'un bel semblante
 Già portasti acceso il seno
 Non negar conforto almeno
 Al dolor d'un mesto Amante .
 Io sol trà questi horrori
 Immagini dolenti
 Di suenturati amori (glio,
 Bramo spiegar' a Filli il mio cordo-
 Mà temo beime , che i venti
 Non portino il mio pianto, e i miei
 Pigro sonno, &c. (martiri
Son. Qual Fantasma importuno,
 Con susurri amorosi ,
 Turba l'altrui riposi ?
 Lungi dà questè soglie,
 Ch'cue il sonno s'accoglie (ponno
 Le voci degl' Amanti entrar non
 Amor non vince oue trionfa il son-
Am. Sonno gentil, se mai, (no
 D'Amor sentisti il foco

C

Se-

Seconda il mio desir
 Tù sai sonno, tu sai,
 Quante notti vegliate
 Sino alla fredda Aurora (trassi
 Intorno à queste mura amando io
 E quante volte ancora
 Sù questi duri sassi
 Per ritrouar pietà pianfi, e cantai,
 M'è sempre fosti, e sei
 Sordo Nume di pietra à i voti miei
 Deh succeda ad'un barbaro or-
 senza sdegno amorosa pietà (goglio
 Nò cōuiene, ch'un' Alma di sco-
 sia nascosa in celeste beltà, (glio
 La costanza d' Amante fedele
 Habbia i frutti di giusta mercè,
 E trionfi d'un' Alma crudele
 Il valor di mia candida fè.
 Son. Queste à tutti gl' Amanti
 Sono voci conformi,
 Taci, non inquietar, riposa, e dormi
 Am. Stelle voi, ch'in Cielo errate,
 E mirate
 Il mio martir
 Se trà voi d' Amore ardete
 Soccorrete
 Il mio languir

Mi-

Misero, e chi m' ascolta?
 Chi soccorre il mio duolo?
 Io qui languisco, e intanto (pianto
 Prendon l'aure il sospir, l'arene il
 Ma se il Ciel mi niega aiuto
 Se pietà non trouo in terra
 Di sotterra
 Con le furie venga Pluto
 La pietà de miei lamenti
 Mouerà forse Megera,
 Ne si fiera
 Haurà il core à miei tormenti,
 Au. Dileguateui ò sogni, òbre sparite
 All'apparir della nascēte Aurora,
 E mentre il sol già l'Orizōte indora
 Saettate da i raggi ombre fuggite
 E tū querulo Amante (martiri
 Che fai sonar trà l'Aure i tuoi
 Frena, frena i sospiri
 Ecco per tuo conforto
 Hò discacciato il sonno
 Dissipato la Notte, e vinte l'ombre
 Ecco, ch'oggi t'apporto
 Di bella luce adorno (giorno.
 Doppo Notte si fosca un più bel
 Am. Bella Dea, ch'al sol precorri
 Bella scorta al dì nascente

C 2

Tù,

*Tù, che apparsa in Oriente
Al mio duol pietosa accorri
Sorgi pure; il tuo bel manto
Baldanzosa in Ciel dispiega,
Ch' il tuo volto il cor mi lega
Il tuo vel m'ascinga il pianto.*

*Au. Nell'orride grotte
Sen Fugga la notte
In grembo à gl'horror
Spariscan le larue
Ch'in Cielo comparue
La stella d'Amor.*

Am. Hor, ch' il sonno è sparito

Au. Hor, che s'auanza il giorno

2 Trionfi coll'Aurora il ^{tuo} _{mio} gioir

2 Sparisca colla notte il ^{tuo} _{mio} martir

Il Fine del primo Intermezzo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Eluira, e Pasquella.

Pas. A Spettatemi qui, che io vado
hor hora, ma auuertite, non
mi state à fare il bue con questo Am-
basciadore, che io lo vuò per mè,
noi ci siamo intese, io vado.

Elu. Andate, ch'io v'attendo.

*Pas. Io gli fò il seruitio volentieri, per
riuederlo anch'io, quel cattiuaccio fa
la vista di non mi guatare, ma mi sono
ben auuista, che ei mi guata sott'oc-
chio; ah ci son rimasta io questa voi-
ta alla rete.*

*Elu. Voi sapete, che l'affare hà bisogno
di fretta, e qui vi trattenete?*

*Pas. Hor hora vi seruo; ma eh sentite,
ricordateui di quaiche buona parola
per mè, e procurate; che quest'Am-
basciadore mi sposi.*

Elu. da se Oh che pazienza; bisogna, che
io gli aduli questa sua vanità; tanto vi
promisi, & assureteui, che otterrete
da miei prieghi quanto bramate; par-
tite dunque.

Pas. Orsù vado.

Elu. Partì pure alla fine.

*Pas. Sapete voi, gli hauete a dire, che
lui hà fatto prigiona la bellezza d'vna
Dama, che hà fatto sospirare tutta
l'Europa, che però se ne hà da tene-
re alto, e grado.*

C 3

Elu.

Elu. da se Gran sofferenza, gli dirò il tutto; non vi trattenete più di gratia.

Pas. Io parto a Dio.

Elu. Pensauo, che non volesse mai più finirla. Ma, che cosa pretiosa io miro qui sul suolo? E' quest'vn ritratto: à raggione la maestà d'vn volto si vago doueua essere incoronata di gemme; per quello ne accenna la colorita effigie, è questi Caualiere, e riguardeuole.

Pas. Signora eccolo, eccolo.

Elu. Se viene il mio Sole, allontanatevi da gli occhi miei ombre de colori; contemplino i miei lumi non i tratti d'vna dipinta vaghezza; ma le merauiglie d'vna viua beltà.

SCENA SECONDA.

Luceio, e sudetti.

Pas. **S** Ignora ho fatto pulito; ma sbrigateui, che poco possono stare a tornare Lelio, e Massinissa dall'incontro, che sono iti a fare a Scipione.

Elu. Pure ti riuedo ò mio sposo.

Luc. Pur ti ritrouo ò mi a Eluira.

Elu. O fortunata vnione.

Luc. O felice legame.

Elu. O gioie suauì, ma fugitiue.

Luc. Anzi dureuoli, poiche saranno costanti i nostri amori.

Elu. Saranno bensì per sempre vniti li affetti, ma diuise le persone.

Luc.

Luc. E qual forza può separarci?

Elu. La mia seruitù.

Luc. Non temete; poiche la protezione di Lelio farà vn balsamo, che eternerà le communi felicità.

Elu. Forfì gli siete incognito?

Luc. Nò.

Elu. E come vi promise tali fauori?

Luc. Fingendomi Ambasciadore di me medesimo, supplicai per la vostra libertà, & egli cortese, m'offerse il suo patrocinio da miei supposti deluso.

Elu. Ah che se voi lui ingannaste, ei vi tradì, già che è fatto di mè Amante tentò più volte espugnare.

Pas. O Cielo ecco Scipione fuggite.

Luc. Odioso arriuo.

Elu. Venuta molesta.

Pas. A voi cardelli, ecco il ciuettone parte.

SCENA TERZA.

Scipione, Lelio, Massinissa, e Bacocco.

Scip. **N** Ella caduta di questa Città di Cirta, vi cadè in mano, ò Massinissa, quello scettro, che retaggio de vostri Re, vi fù vsurpato dalla tirannia di Siface. Si vanti dunque altiera la Numidia, delle sue perdite, bagì pure quei ceppi, che l'imprigionano; mentre non fù vinta, che per esser libera; già che passa dal peso insoffribile d'vn Tiranno, sotto il giogo tenue del suo natural Regnante.

C 4

Bac.

Bac. Naturale Regnante? dunque il mio Padrone è bastardo.

Maf. Hauerá il possesso del Regno, Massinissa; ma il predominio Scipione

Scip. Troppo cattiuo cambio farebbero i sudditi.

Maf. Anzi adoreranno l'Impero di chi sa vincere non meno i Regni, che i cuori.

Bac. E' vero vè; quei maledetti cuori sempre mi fanno perdere.

Scip. Nò, che non sò vincere i cuori, già che il mio fato ribellante alla ragione nelli Amori d'Eluira muoue guerra crudele a me medemo: doue si troua Eluira?

Lel. Negli appartamenti di Rosinda.

Scip. Fate, che a me ne venga.

Lel. Vá a chiamarla Bacocco.

Bac. Oh già lo sapeuo, che la cosa dell'ambasciata toccaua a me. Chi serue in corte bisogna far di ogni cosa vn poco.

SCENA QUARTA.

Eluira, e detti.

Bac. **O**H dite la verità, l'hauete inteso da lontano neh? bisogna, che habbiate l'orecchie molto lunghe; se faceffero così tutti, non hauerebbero da correr tanto i lacchei

Elu. Che voleui da me?

Bac. Quel Huomo, che è lá vi dimanda; quello si chiama scorpione; ricordateui,

teui, che i scorpioni sfoglion sempre hauer seco il veleno; io ve l'auiso per bene.

Scip. Ritirateui vi priego, e solo qui resti Eluira: Eluira.

Elu. Inchino la maestá di quello Scipione per il cui valore già trema impallidita Cartagine, langue l'Africa sbigottita, e Roma festeggia trionfante.

Bac. Guarda, guarda, che ochiacci lustri fá serpone.

Scip. Oh temerario ancor sei qui, non disti poco dianzi, che tu partissi?

Bac. Io non mi credeuo; ah si oh scusateui, non c'hauuo badato. Oh via non è niente nò. Cò licenza parte

Scip. Le lodi, che mi comparte il vostro labbro farebbe gran colpo nella mia credenza, e formarei vn gran concetto della povertá del mio merito, s'io non sapessi, ò bella, ch'ella è prodiga d'enco mij, come ricca di gratie.

Elu. Oh come sarei felice, se le mie voci potessero colpire il vostro seno.

Scip. Eh che felicità n'aspettate ò bella.

Elu. Impietosi rui con le lagrime.

Scip. E chi vi spinge a piangere o Eluira?

Elu. Amore.

Scip. da se Grandi affalti son questi ò Scipione, resisti mio cuore, in somma da me che volete?

Elu. Il consorte.

Scip. E chi vi può far questa gratia?

Elu. Scipione.

Scip. O richiesta, che m'atterisce!

Elu. O dubiezza, che mi tormenta!

Scip. Dunque da me volete il conforto?

Elu. Si adorato Scipione, riuerito mio Bene.

Scip. E che non può di bella Donna il pianto? Sei vinto ò mio cuore; ecco, che io porgendoui la destra in pegno di quella fede ah indegni pensieri così pensate calpestare le mie glorie; tù che vantasti incatenar l'Africa hor soggiogato rimarrai da vna schiaua prigioniera? Infelice!

Elu. Non m'uccidete più con le dimore, vi prego rendetemi con tal gratia la vita; giache senza il mio sposo, senza l'anima mia non è altro questo mio corpo, che vn cadauere senza spirito.

Scip. O che affetti potenti! non posso farui la gratia.

Elu. Perche?

Scip. Perche solo le Deità possono render la vita a gl'estinti.

Elu. Sarebbero portenti della vostra generosità, deh caro Scipione concedi a queste lagrime il mio sposo. Rendimi quel Luccio, che solo può arricchire le gioie di quest'anima amante.

Scip. O equiuoco doloroso, si, ma suaue. Doloroso, perche del poco affetto di chi adoro m'accerti; suaue, perche liberi da questi lacci amorosi, che legan l'ali a miei generosi pensieri.

Elu.

Elu. O irresolutioni, che mi trafiggete il cuore. Pietà mio Signore.

Scip. Non posso, conosco, che è giusta la dimanda, ma oh Cielo non posso, non sò. Hò vna remora, che mi trattiene; cieco amore à qual angusto passo mi conducesti.

Elu. Pur troppo mi è noto.

Scip. E come?

Elu. Oh quante volte amante importuno hà perturbato co suoi molesti attentati la quiete del mio cuore.

Scip. Non v'intendo.

Elu. Lelio è la remora, che vi trattieue. Egli di me inuaghito impedisce la mia libertà, perche è reso schiauo dalle chimere de suoi fallaci supposti.

Scip. Ah Lelio così lasci incenerir i tuoi lauri dalla face d'amore?

Elu. Hor qual risposta mi date?

Scip. Hà bisogno di più matura risolute la vostra richiesta.

Elu. Sarà dunque sola l'infelice Eluira, che possa chimar barbare le vostre vittorie, quando altre l'esperimenta si generose.

S C E N A Q V I N T A .

Bacocco, e sudetti.

Bac. **V** Edemo vn pò, se cespone fosse più in collera!

Elu. Appena è fatta schiaua Sofonisba, che cangia i lacci in corone, e portata dall'affetto di Massinissa va a rical-

car l'altezza del Numidico trono, ed io solo approuerò crudele chi altri esperimenta si benigno.

Bac. Oh senti come diauolo le femine taglieno i panni addosso alla compagna.

Elu. Se v'è giustitia trà Romani non deue, mentre Sofonisba è Regnante, restar *Eluira* fra le catene.

Bac. O io gle lo redico certo. Eh Signore hauerei da dirli vna cosa, ma non vorrei, che si pigliasse collera.

Scip. Spedisceti.

Bac. Signor si mi spedisco adesso in due parole, le tauole sò in ordine: meschinissimo, e Lelio vi aspettano, che sò arrabbiati di fame, e io ancora non monno nespole. Io me sò spedito, ò spediteui voi adesso.

Scip. Or ora ne vengo.

Bac. Almeno se pigliasse collera, non venisse. Oh quanti poueri seruitori di questi, che hanno le spese con gli auanzi della tauola, vorrebbero, che i Padroni non pranzassero per rabbia, perche la fanno cosi larga, che quando han pranzato loro, sparagnano la fatica al seruitore di leuar di tauola.

Scip. Parti dico.

Bac. Parto, parto signor si, che diauolo di bestia e questo sperone.

Scip. Se i miei più prodi guerrieri in vece di aspirare a i lauri di trionfali cō-

quistate, si perdon fra i mirti di effeminati pensieri, e tua la colpa ò scipione, che se langue il capo, qual marauiglia fia, che vacillino le membra: al rimedio; fuggasi l'aspetto di questo sole, che abbaglia la luce più purgata della ragione: *Eluira* a Dio.

Elu. E con quali speranze mi lalci?

Scip. Che eserciterá la giustitia scipione.

Elu. spero dalla tua pietà i miei solliuei

Scip. Temo dalla tua bellezza la mia caduta.

SCENA SESTA.

Pasquella, e Eluira.

Pas. **C**He hauete, che vi trouo cosi mal contenta?

Elu. Non hanno lenitiuo i miei cordogli.

Pas. Che c'è di nuouo, che c'è di nuouo?

Elu. Nulla perche sempr'è la stessa lami disauentura. Hò supplicato scipione per la mia libertà con le lagrime; egli è sordo, e non m'ascolta.

Pas. Sentite, sentite, se non vi è riuscito il colpo con scipione, e voi voltate la balestra a sofonisba; chi sà, chi sà, bisogna rimuscinarsi Signora mia.

Elu. Non hò con sofonisba tal seruitù, che io possa attentarmi di chiederli questa gratia.

Pas. Ricorrete all'intercession di Rosinda: vedete con quanta cortesia v'hà ricenta ne suoi appartamenti, e quan-

to dolore vi habbi mostrato nelle
vostre disgratie.

SCENA SETTIMA.

Rosinda, e detti.

Ros. Siete qui mia Signora?

Pas. Sotto, via non dubitate.

Elu. Sono qui, ma dolente.

Ros. Eh date vna volta triegua al vostro
duolo.

Elu. Voi sola potete alleggerirlo, ò Ro-
sinda.

Ros. Che posso far per seruirui?

Elu. Pregar Sofonisba vostra cugina,
perche mi interceda per mezzo di
Massinissa la liberta da Scipione.

Ros. Chi è infelice, hà sempre il cuor
piegheuole a gli infelici.

Elu. Par, che sia lenitiuo de proprij, il
rimedio dell'altrui infortunij.

Pas. Conforme a quel prouerbio: vna
mano laua l'altra, e tutte due lauano
il viso.

Ros. Consolateui ò Eluira, che ne hó
bonissima la congiuntura.

Pas. Oh fà assai pigliar le persone a pun-
to di Luna.

Elu. Che vi è forse qualche allegrezza
in corte?

Ros. Sofonisba hà ritrouato nella cadu-
ta da risorgere piú lieta. Li cadè con
Siface di mano lo scettro, ma rimasta
prigioniera l'hà racquistato con le
nuoue nozze di Massinissa,

Pas.

Pas. Bon pró gli faccia: oh quante fem-
mine se potessero, cangierebbero vo-
lontieri il loro stato.

Ros. Hor tra queste allegrezze, é facile,
che Sofonisba interceda la gratia.

Elu. Vn cuor generoso gode far parte a
tutti di sua fortuna.

Ros. E tal fu sempre l'animo di Sofo-
nisba.

Pas. Signore, io non ce vorrei metter la
bocca, perche son poco vaga de fatti
d'altri, ma dirò alla liberaccia, Signo-
ra Eluira il mio senso: voi hauete la
scorta sicura, e non ve ne seruite. Que-
sta è il mezzo per hauer la liberta, bi-
sogna considerare, che vale assai, la-
sciate da parte ogn'altra cosa, e ricor-
rete qui.

Ros. Il Ritratto di Siface in mano di El-
uira? oh Cieli son morta!

Elu. Se cotesto è quanto bene possiede,
voglio serbarlo per l'ultimo rifugio.

Ros. Quanto bene possiede? oh Cieli!

Pas. Fate quello, che vi pare, basta, non
diciate poi, se tu hauessi detto, se tu
hauessi fatto; ceste, e canestre.

Elu. Lascia pur operar' a me. signora
Rosinda impieghi tutta l'efficacia
della sua affettuosa espressione, per
implorarmi.

Ros. Ah empia, ah temeraria. Tu spera-
da Rosinda la liberta, quando a Ro-
sinda hai tolto la sua speme maggio-
re? Forsennata Oratrice, tu implori

pie-

pietà da quel Tribunale, che offendi; spero gratie, e col delitto in mano prouochi alle vendette.

Elu. Che metamorfofi, che risentimenti, che doglianze son queste ó Rosinda? io non sò.

Ros. Taci, e confonditi ne tuoi rossori accusa te sola de tuoi infortunij; che si vsurpa quel di altri, a ragione vien priuato del suo. Non giungerai giamai al termine de tuoi bramati disegni: perche giura di perseguitarmi fino alla morte la disperatione di Rosinda. *parte*

Elu. Che strauaganze son queste? Rosinda mi accoglie, mi accarezza, mi esibisce; parliamo, s'adira, s'infuria, mi sgrida; io non sò ritrouar filo per uscire da tal laberinto.

Pas. Ne io saprei trouare il bandolo di questa matasta.

Elu. E tra tanta confusione a qual partito mi appiglio?

Pas. Al contrario di noi altre Donne, al meglio.

Elu. Come dire?

Pas. Non voleui, che questa Dama parlasse à Sofonisba?

Elu. Di tanto la supplicai.

Pas. Parlateli adesso da voi.

Elu. Mi vergogno.

Pas. Voi mi fareste pur entrare in collera; e di che vi vergognate voi.

Elu. Non poter andarci, come richiede il mio stato.

Pas.

Pas. Eccola lí, noi altre, come non possiamo vestire all'vsanza, siamo disperate, si sà, che é stata disgratia.

Elu. Seguirò i vostri consigli.

Pas. Farete anche bene.

SCENA OTTAVA.

Siface, Sofonisba, e Massinissa, addormentati in due sedie.

Sif. **A** Ssistetemi ombre notturne, già che più opportuno non poteua aprirmisi il varco ad vna giusta vendetta. Con le chiaui, che io per anche conseruo di queste porte segrete mi hà condotto il mio coraggio, se ben solo, á fronte di si rigoroso nemico; má, che veggio? Massinissa il Tiranno, Sofonisba la disleale sopiti nel sonno attendono dalla mia destra, che in vn letargo perpetuo li faccia miseramente dormire? Sì, cada il perfido, muora la disleale; má, oh Cielo, tù oscuri, ò Siface, in quest'ombre il lustro delle tue glorie; uccidere vn sonnacchioso? tor di vita vna imbelle, se ben rea Conforte, all'hor che sopiti hà dal sonno i sensi, per risentirsi? Nò, vendicarò gl'oltraggi, non con l'insidie da traditore, mà con la fortezza da coraggioso. Sofonisba.

Sof. Mio Signore, oh Cielo, son tradita.

Sif. Quietati ò Sofonisba, se non vuoi, che partino le mie giuste vendette

con

con questa lingua di ferro .

Sof. Sogno , ò son desta .

Sif. Taci, di, perfida , à Massinissa , che se Siface fosse men generoso , già ha- uerebbe leuate le macchie del vsur- pato suo talamo col sangue suo, e col tuo. (perfida coppia di Sposi adulte- ri, e Tiranni) narrali, qual or mi vedi, qual mi ritroui, è digli, che hà ben potuto la sorte rendermi infelice , mà non codardo ; tormi lo Scettro , mà non la spada, per vendicare i miei torti . Siface non si cimenta senza periglio , ne fa vendetta con il Ne- mico, che dorme .

Sof. Quanto sei Amante, quanto sei ge- neroso Siface .

Maf. Chi soccorre Amici ?

Sof. Mio bene .

Maf. Sofonisba ?

Sof. Chi vi turba il riposo ?

Maf. Siete qui ?

Sof. Vi stò sempre vicina .

Maf. Respiro .

Sof. Che vi accade ? che vi tormenta ?

Maf. Vn'inganno di larua fallace .

Sof. E' come ?

Maf. Pareami, che horribil Dragone infidiasse ad ambedue la vita .

Sof. Ah , che spesso suole notturno fan- tasma esser presagio di futuri infor- tunij .

Maf. Sono effetti ordinarij di chi giace sopito nel sonno .

Sof.

Sof. Son tal' hora presagij de' Grandi .

Maf. Eh che son sogni .

Sof. Danno però gran caggione di te- mere .

Maf. E perche !

Sof. Perche il fatto in gran parte si au- uedrà .

Maf. E come ?

Sof. Non vi minacciaua il Dragone .

Maf. Così appunto .

Sof. Siface fù il Dragone

Maf. Sognaste forse ancor voi ?

Sof. Hor sì, che parmi vn sogno ciò, che risuegliata compresi .

Maf. Eh , che Siface è morto .

Sof. Fù ben vicino á priuarci di vita,

Maf. Che ascolto ? in somma sempre rapimmi il cuore la generosità di Si- face .

Sof. Hor, hora ne hà replicati gli effetti

Maf. Parlate più chiaro

Sof. Mentre ambedue preoccupati dal sonno haueuamo chiuse le luci , sono repentitamente suegliata ; veg- gio vn'huomo col ferro ignudo alla mano ; per Siface io lo rauuifo ; vuò alzar le grida ; m'impone , minaccio- so , ch'io taci , e à voi riferiua il do- no, che vi fa della vita .

Maf. Se queste non furon larue io ne- godo , perche viue Siface , e non te- mo, perche è generoso il suo cuore .

Sof. Se voi non temete hà ben caggione di pauentar Sofonisba .

Maf.

Maf. Non v'è caggion di temere, perche i sogni son sempre sogni.

S C E N A N O N A.

Rosinda, e Cola.

Ros. **N**on viddi mai Animo più vile, ne lingua più vantatrice.

Col. Songo sempre stato pè li maccaruni nò Ruggiero, e pè li vuroccoli nò Ratamonte.

Ros. Perche dunque non ti risolui.

Col. Lo dicere le sue attioni, non è già causa dello terrore, mà opera de nò sperementato cereuiello, *Vossoria* si crede, che accidere na Persona sia, come lo mannare pè lo cannarozzolo nò beccone, che vna stifa de cuollo trafe fino allo fondaco dello onbellicolo.

Ros. Gran paura l'hauer d'ammazzar'vna femmina.

Col. Nà femmena, Spagnuola? chi vò sapere, chillo, che vfa nella Spagna.

Ros. Vestir la gonna come in Numidia.

Col. E se quando arriuo pede catapede per acciderla, e che messa mano à chiffa folgentissima saraualle, leuate mi in coppa de chiffe Herculee colonne, encuruato lo braccio formidabile da Briareo songo per sbroccare n'ambroccata de quarta, ella cacciandosi de sotto nò pungentissimo stiletto m'enfelsasse come nò cappone nello spito: quam pars estus.

Ros.

Ros. Non può hauer'armi chi è prigioniera.

Col. Lo descorrere me ferue, per renderme sempre chiù docile la capadoccia, mà chiano.

Ros. Che ci è di nuouo?

Col. Come l'aggio d'accidere?

Ros. Sentite proposta; la tua sciocchezza mi stomaca.

Col. L'haggio d'accidere nello stomaco; si che l'accido pé l'arma de patremo.

Ros. A Dio; seguito il fatto seruiti per iscampo di quella sciarpa, che per mia concessione portassi fintamente à Massinissa, e che per somma ventura restò nelle tue mani. *parte.*

Col. Buono ò mò si, che songo come lo pisce nella rena, non faccio come Deauolo me facere à accidere chiffa Vaiaffa. Orsù haggio trouato nò remedio ce bole carche amico, che facci lo seruitio, e partirese la mancia.

S C E N A D E C I M A.

Sofonisba, Eluira, e Pasquella.

Sof. **M**I dispiace, che non sia congiunto alla mia volontà il potere; tien costei il ritratto di Siface à canto, e che sarà?

Elu. Può sempre vna Regina se vuole.

Pas. Mà veggio, che costei é pratica di me, perche sà dar pastocchie.

Sof. E' vn tiro di Siface per vendicarsi; vorrei se potessi.

Elu.

Elu. E' troppo lagrimabile il mio caso.
Sof. E' troppo debole il mio stato (costei è mia nemica scoperta).
Elu. Siete moglie di Massinissa?
Sof. Fui còrtesia del Vincitore (mà fù tua invidia il discoprirlo à Scipione).
Elu. Le vostre fortune solleuano le mie disgratie.
Sof. Son fortune non stabilite (e forsi per colpa tua).
Elu. Se mai ; habbiate pietá d' vn' Amante ,
Paf. Sì pesta l'acqua nel mortaio; al veder noi non facciam nulla .
Sof. Cadde doue bramauo ; e chi è il vostro Amante .
Elu. Prencipe , che à questo titolo vnisce il merito .
Sof. Vi ama ?
Elu. Mi adora .
Sof. Com'è lontano ?
Elu. L'hò sempre vicino à mè stessa , perche lo porto nel seno .
Sof. (Pur troppo lo vedo) in che Paese al presente si ritroua .
Elu. Nella Spagna .
Sof. Doueui dire nella Città di Corta .
Elu. Oh Cielo !
Sof. E forsi meglio se diceui , nel recinto di questa Regia .
Elu. (Più mi cresce il timore) quanto godrei, se il vedessi .
Sof. Dunque spesso il vedete (s'è turbata)

Elu.

Elu. E come ò Signora .
Sof. Perche furtiuo con voi si troua .
Elu. Sei scoperto, ò Luceio ,
Sof. E' sconosciuto ad'ogn'altro , solo è cognito à voi .
Elu. Pur troppo e vero oh Regina, ne confirmarlo ardirei , se gelosa della sua Vita non pensassi di guadagnarli con queste mie lagrime il vostro amoreuole patrocínio .
Sof. Che sfacciataggine inaudita .
Elu. Vi supplico perdonare agl'errori amorosi .
Sof. Ed'io soffro ancora .
Elu. E se potè Sofonisba , col darsi à Massinissa
Sof. Oh temeraria, ancor ardisci parlare, taci , e sepelisci almeno nel silentio le tue vergogne ; hauerá Sofonisba modo da confondere la tua arroganza, da vendicare i miei oltraggi , da darti à conoscere quanto possa lo sdegno in Sofonisba irritata .
Paf. Oh bona notte , e buon'anno , le Donne di questo paese sono molto arrabbiate , mà però si placano facilmente .
Elu. Soliti effetti della mia disauentura, ò Cielo, e non sei satio ancora ? infelice Eluira á qual partito t'appigli .
Paf. Mà poh far' il mondo e possibile , che non l'intendiate vna volta ; bisogna rendere questo ritratto , pigliar danari, pagarli à Scipione , ed'andar-
 fene

fene in tanta buon' hora , perche in questo Paese non vi e più da far bene . *(parte .*

Elu, Misera Principessa : doue son poste le tue speranze .

SCENA V N D E C I M A .

Luceio, Eluira .

Luc. **C** On chi parla il mio sole , che così rapito lo vedo ?

Elu. Oh lacci infelici ! se terminate i vostri nodi col legarmi il mio bene .

Luc. da se Che parole d'affetto .

Elu. O cerchio , che contenendo in te i miei sperati sollieui ti fai sfera del mio gioire .

Luc. da se Con vn ritratto ragiona .

Elu. O mie prodigiose contentezze se nasceste, doue meno credei .

Luc. da se Non rauuifo il sembiante .

Elu. O credenza auuenturosa, se produci la libertà .

Luc. da se, L'additeranno i Caratteri .

Elu. Tu sei il mio Tesoro , sei quanto di bene possiede Eluira .

Luc. da se, Non ti distinguo .

Elu. Re di Numidia in te sola confido .

Luc. da se, Son morto

Elu. Per mille volte ti bacio .

Luc. da se, Per mille volte ti maledico:

(alza la voce) Ah femina , che diuenuta fiera crudele , opprimer ti vanti la realtà di quell'affetto , che generasti con la bellezza lusinghiera del

del tuo volto . Ah furia spietata, che con l'alito velenoso delle tue perfidie con la face del tuo tradimento perturbasti , confondi , e disordini lo stato de miei congiurati pensieri .

Elu. Qual timore, qual gelosia ?

Luc. E che pretendi oggetto abomineuole de miei lumi ?

Elu. Sincerare il mio amore .

Luc. Vorresti parlare per dar fine à tuoi tradimenti ; má io parto per non vdi- re di perfide labra li mendicati accenti .

Elu. T'inganni .

Luc. M'ingannai si; ma m'ingannai all'or che feci oggetto di questo cuore colei, che del Regno di disperati è il più odioso rifiuto . Ma senti non creder già di trionfar sù miei dispreggi ; Non pensar di gioire su miei oltraggi , che se a prezzo di sudori incauto Amante comprai le mie disgratie, saprò, saggio Giudice, ripigliarmi altr'e tanto sangue nelle mie giuste vendette . *parte .*

Elu. Io rimango la più confusa donna di questo mondo . Che farà , se sono tutte congiurate a miei danni in Ciel le stelle. Escano ancora dall'abisso a tormentarmi le furie ; mi minaccia Rosinda ; Sofonisba mi sgrida ; mi chiama infedele Luceio , schiaua del vincitore insidiata , maluista, abbandonata que mi volgo , chi mi accoglie

glie, chi mi soccorre?

SCENA DVODECIMA.

Lelio, ed Eluira.

Lel. Qual duolo importuno . . .

Elu. **E** Mi getterò in braccio a morte
si, per inquietar poscia con larue di
spauento, e con larue importune i
tuoi riposi.

Lel. Deh vi consoli ó Eluira . . .

Elu. Maledetta quell' hora, quando mai
ti prestai fede empio, disleale, sper-
giuro: *parte, e getta il ritratto, che
teneua, in terra.*

Lel. Nel volto di colei, sono belle an-
cor le furie, ma, che vdi, che veg-
gio! si adira contro vn ritratto, lo
scaglia al suolo, disprezza le mie lu-
singhe disperata si parte: *raccoglie il
ritratto.* E' volto di Cavaliere ri-
guardeuole, ma non mai da me c ono-
sciuto. Sara per auventura l'ima-
gine di quel Conforte, che era l'in-
tercalare perpetuo de suoi sospiri. ah
che vaneggio: questi impressi caratte-
ri lo notificano per siface gia Mo-
narca di questo Regno.

SCENA DECIMATERZA.

Scipione, Massinissa, e Lelio.

scip. **M** Assinissa, chi hà per scorta
vn cieco, s'incamina al pre-
cipitio.

Lel. Mio signore.

scip.

scip. A tempo, qui ti ritrouo, potrò col
medesimo antidoto curar due infermi

Lel. Io non intendo.

Mas. Ne men'io capisco.

scip. Parlerò chiaro: ditemi chi v'in-
dusse a cangiar gli agi della Patria
con le militari fatiche del campo, e
lasciar le delitie di Roma per porui in
mezzo a cimenti di perigliose batta-
glie.

Mas. Il desio della gloria.

Lel. La brama di vittoriose conquiste.

scip. Il desio di prede da effeminarui ò
Campioni da Senicei, non da batta-
glia, begl'Ercoli con la conocchia
in vece di claua al suono degl'Orical-
chi addormentati in seno ad onfali
lusinghiere. Tù ò Lelio intorno ad
Eluira perduto, hai brame di vitto-
riose conquiste, e tu Massinissa con
la tua vsurpata sofonisba voli per de-
sio di gloria in seno dell'igno minie;
non l'intende cosi il mio senato, ne
le leggi guerriere del mio comando.
O la prima che il sol tramonti; Elui-
ra prigioniera in libertà si riponga.
e sofonisba regnante come nemica
dell'Imperio Romano s'incateni per
illustrar il trionfo della conquistata
Numidia con preda si signorile.

parte.

Mns. Lelio.

Lel. Massinissa.

Mas. Vdisti i miei rossori.

D 2

Lel.

Lel. Ascoltasti le mie vergogne.

Maf. Risoluzione precipitata.

Lel. Sentenza troppo crudele.

Maf. Lelio.

Lel. Massinissa.

Maf. Che pretendi da vn misero.

Lel. Che richiedi da vn infelice.

Maf. E' disperato il nostro caso.

Lel. Eluira io ti lascio.

Maf. sofonisba ti prendo.

Lol. Amori infelici spirati in culla.

Maf. sfortunati sponsali illanguiditi sul
talamo.

SCENA DECIMAQUARTA.

Luceio, e Cola.

Luc. **T**E ne dó la fede inuiolabile.

Col. **D'**acciderla?

Luc. si,

Col. Guarda bene mio che prometti allo tu Cola de babionibus, e Caualiere de sieggio, & cætera.

Luc. Non occor'altro.

Col. Te boglio creder bene mio; ma non me fido, pecche haggio seruato dallo discorso, che bossoria sete foio namorato, e pe chisso vado ccnsiderando, che amore ó bella cosa amore ve potria incenerire lo cuore, e co no pentimento alle spalle dare nõ caucio à reto alla parola.

Luc. Questo presaggio è fondato sopra
vn

vn falso supposto.

Col. Ah bene mio, amore, e tosse non se può celare; luce la luna in mezzo a lo mare.

Luc. Anzi la secretezza è quella base sopra la quale fonda tutte le sue machine amore.

Col. Ah ah amore legreto ò chisso te la paro, se isso è filio de nõ ferraro ch'n tutta la vita foia. hà imparato da isso d'aizare li mantesi mò te lascio confederare, se isso é no soffione plusquã perfectus e.

Luc. sia come tu voglia, io ti replico, che non racchiudo in seno tal fiamma

Col. Vi come stà sodo non pare proprio n'anchudene' allo martiello; mà spetta no poco. che se bene no faggio li fatti suoi boglio veder, se i'indouello de mamma le fa cascare. Penfi forsi piezzo de catapiezzo, che io mò mò non l'haggio sentito quanno gridai con Eluira discorrere d'amore.

Luc. son conuinto, e forzato a palesarti, che arsi vn tempo di lei; ma gia estinto é il mio fuoco, e la fiamma, che fù d'amore, hora è di sdegno contro dell'empia disprezzatrice de miei affetti.

Col. Nò malanno per bossoria co le femmene bisogna fare dello brauo, che chiagnere, che soplecare, trincia, spacca, e lassiala ire doue vò.

Luc. O ritorniamo a nostri interessi.

Col. Che vuole bofforia da me .

Luc. Che tù mi nasconda nelle stanze di Rosinda tua Padrona , doue habitando Eluira potrò conforme il concertato vcciderla .

Col. Pè le stanze della Patrona, ò chisso nò, haggio bene nò cierto amico, che te puó conducere pè l'appartamenti di Massiniffa , doue pe nà certa galleria se trase alle stanze d'Eluira .

Luc. se mi guida costui doue habita Massiniffa mi si apre il varcho a gran pensieri .

Col. Prenni en tanto la sciarpa, che è nò contrafigno pe trasire de notte , de iorno pe le guardie de palazzo come te pare mo, vaio a retrouare l'amico, che se mietta all'appartamento dello sio Massiniffa , e buona notte ☺
Cola .

Luc. La fortuna seconda fauoreuole li miei disegni .

SCENA DECIMAQVINTA.

Luceio, e sefonisba .

Luc. **A**H Massiniffa, Massiniffa non anderai lungo tempo altero de miei traditi Imenei .

sof. Quel gelolo sospetto m'auuelena le viscere .

Luc. Più non farà tua la mia Eluira , perche sarà il Cielo vindice seuero del

del mio calpestato honore ; smorzarò col tuo sangue quella fiamma impura , che in seno ti si destò, ch'arse a digenerar col fumo il mio decoro a incenerir le mie glorie . *parte*

sof. Che senti ò sefonisba ? Massiniffa è fatto idolatro d'altra bellezza? empio, perfido, traditore, perche m'allettasti co i vezzi per auuelenarmi co'tradimenti, ma t'inganni saprò ben'io. Basta hò risoluto . Ecco appunto Bacocco, la simplicità di costui farà forse mezzo proportionato per dar esecutione alle mie gelose vendette. Bacocco .

SCENA DECIMASESTA .

sefonisba , e Bacocco .

Bac. **M**isere signora eh voleuo dire Maestà che volete ?

sof. Voglio, che tù vccida Eluira , che fatta Amante di Massiniffa, e furia tormentosa di questo seno turba la pace del mio cuore .

Bac. Non posso seruirla .

sof. Non dubitare, che ti darò la man-

Bac. sij è vn vfanza, che non mi piace.

sof. Prendi questo è vno stilo auue-

Bac. Che l'hauete rubato a qualche cortegiano questo stile auue-

sof. Prendi dico, e non cercar altro .

Bac. Ma signora non vorria auueelenarmi io; lo prendo su la vostra parola .

sof. Non dubitare, esecutione , e silenzio .

Bac. O questo nò, che io non lo voglio fare .

sof. E perche ?

Bac. Perche l' esecutione la fanno i sbirri , e io sò soldato . Non mi conosci alla liurea ?

sof. Tu scherzi , quando io agitata da miei gelosi sospetti ho in seno le furie . senti Bacocco , o cadrà Eluira , per tua mano suenata , ò tu farai il bersaglio piu infelice de miei furori , *Da se* sofonisba non vuol riuarsi ne all' Amore , ne al comando .
parte .

Bac. Eh eh Signora serfonisba si buona se n'è andata lei .

SCENA DECIMASETTIMA .

Cola , e Bacocco .

Col. **S** Chiauò allo si Bacocco .

Bac. **S** Gli da vn occhiata da capo a piedi . Buon giorno , vuoi far vna cosa vattene vna volta via , se non voi , che che cominci da te . Io non sò ammazzare , e pure bisogna , che habbia la morte per la punta delle dita stà in ceruello , che io non impari a spese tue

se tue gia son piu della metà disperato .

Col. si quasi disperato affatto dunca tu ? che t'haggio fatto io Bacocco mio .

Bac. Tu non mi hai fatto niente , ma che importa *Da se* Manco questa , che hà da morire mi hà fatto niente .

Col. Ti è stato fatto tuorto da quarcuno ? parla con mico , cha subbeto si seruuto vi .

Bac. da se Oh me la volesse ammazzare lui eh .

Col. Parla , fidete de Cola tuio .

Bac. Oh via su te voglio proprio dar gusto to piglia questo puntarolo
Vuol darli lo stilo .

Col. Ohime che robba è chissa frate ?

Bac. Questo è vn brandistocco piccino . Non lo voi neh ?

Col. Io none cha vuoi burlare ? non portare chessa robba , c'è pena la galera .

Bac. da se Orsù prouamo vn poco con le cattive ; farò come hà fatto la Regina con me . Senti tu fai il balordo , & io te sbalordaginerò , o tu ammazzaza costei , o io te farò ammazzare a te . Esseguite , e tacete , che se nò , la mia vita pagherà la tua morte .
parte , e butta lo stilo in terra .

Col. secoteia , cha vá buono . chisso è

chiù matto de me cinque vote. O bide , che deauolo d' ambroglio , mo che hauia da buesogno de nò seruitio da isso . Voglio irence d' appresso .

Bac. ritorna Eh m'ero scordato di dirti il nome di quella persona , che tù hai da auelenare ; non lo sai ne ?

Col. Io none . Ma sienteme Bacocco (ripigliamolo con le buone) se tu buoie che t'accida quarcuno , fá conto , cha si fernuto ; te n'accido se fussero ciento .

Bac. Nò nò te ne perdono nouantano- ue , vna sola me ne basta .

Col. Mo non te pigliare autro fastidio ; lo tuo è neotio aggiustato . Io mo haggio abbefogno de n'autro seruitio da te ,

Bac. Parla , commandame pure , che te so troppo obligato .

Col. siente bono : haggio ordine da na persona delle vraccia lunghe , d'accidere chella Principeffa spagnuola .

Bac. Chi la signora Eluira ?

Col. Ah , ah , chello giusto .

Bac. Oh , oh ; gia t'hò inteso formicone da due gambe . Tu bisogna , che sij stato a sentire quando la Regina mi há ordinato a me quest' ammazzamento , e mi ha messo

in

in mano quel come se chiamas-
li .

Col. Cumo la Regina t' haue ordenato fa cosa .

Bac. Eh non te ne venire con me , che sò ciammellaro ancor io .

Col. Non lo sapeuo da amico , che te fongo ; e perche t' haue ordenato fa cosa ?

Bac. Te dirò per la prima lei hà detto male della Regina a storione .

Col. Ah , ah a sepeone buono , buono .

Bac. L'altra credo ancora per gelosia del padrone , per quel , che mi son accorto .

Col. Chissa è l' altra mo ; e la si Rosinda mia Padrona pure pe gelosia m' haue ordenato , che io l'accida sà Diauola , abbefogna , che dia audienza a mezzo Munno .

Bac. E cosi mo che s'há da fare ? io non ne voglio saper niente , me ne dichiaro .

Col. Ne tù , ne io ce n'hauimmo da intregare , non cercà autro tù ; haggio no galant' huomo nato , & alleuato pe chisso ; basta , che tu lo nascunni dinto l'appartamento de Masfinissa ; pecche isso po de là passera pe la galleria , e se ne annera alle cammere d' Eruiria , se vuoi fa sa cosa , lo neotio è scomputo .

D 6

Bac.

Bac. sai, che tu hai giuditio, io mi trouauo in vn grand'impiccio, se non eri tu. Mandalo pure costui, che io lo farò entrare per tutto; ma tu doue starai?

Col. Starò li da fuori dinto lo balcone.

Bac. Auuerti non m'abbandonare.

Col. Guarda, non c'è pericolo; quando tù me buoi, abbaſta, che faccia lo fischio ſoleto, che ſubeto me ne vengo.

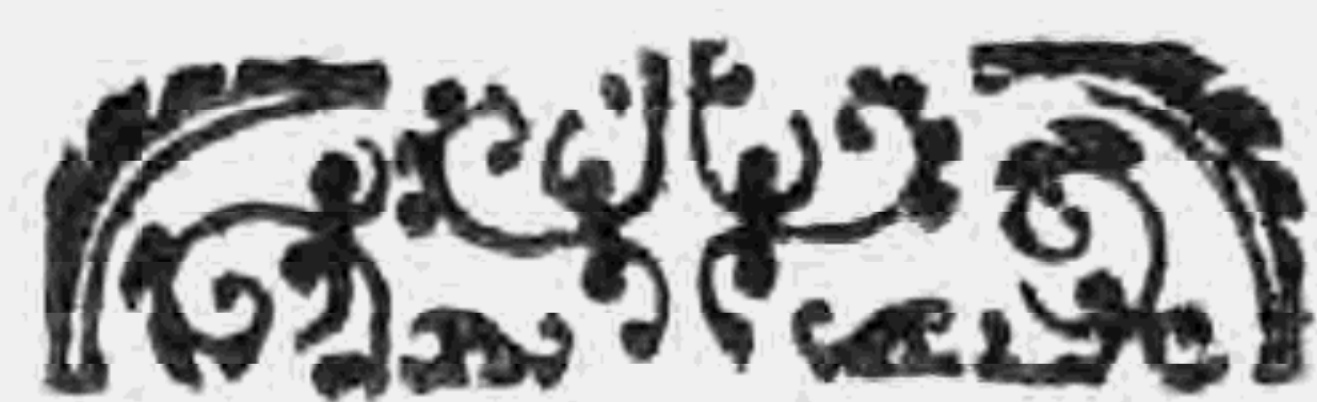
Bac. raccoglie lo ſtilo, Tò dagli queſto à colui.

Col. L'haue hauuto già.

Bac. Nò nò dagli queſto ancora,

Col. En cè lo darai tù quando vene,

Bac. O' ſicuro, perche io voglio, che gli dia con tutti dui, accioche l'amazzi ancora per parte mia.



SCENA DECIMAOTTAVA.

Siface, e Sofonisba s'incontrano.

Sof. Siface

sif. Sofonisba

sif. Quai pensieri agitano la tua mente?

sif. Di morte, di vendette, di ſtragi

sif. Così crudele

sif. Non è crudeltà il machinar vendette contro i Tiranni.

sif. Parli di Maſſiniſſa?

sif. Sì, poiche in tè rieſce men graue la colpa, perche lei Donna,

sif. Che direſte ò Siface s'io fuſſi pronta ad emendarla col pentimento?

sif. Direi, che fuſſe vn'atto della tua ſolita incoſtanza.

sif. Non è incoſtanza cangiar ſecondo l'emergenze il conſiglio

sif. Sì, quando regolan la ragione

sif. Ragion di ſtato mi conſigliò, a farmi, e del Trono, e del Talamo conforto di Maſſiniſſa.

sif. E qual ragione ti conſiglia a redonarti a Siface?

sif. Raggione di giuſta guerra

sif. Se giuſta è la guerra, non poſſo entrar trionfante nel tuo cuore, poiche n'eſca Maſſiniſſa, che l'eſpugnò.

sif. Già lo ſcacciai volontario

sif. Eccomi ò cara

sif. Lungi, oh Cielo già rorna Maſſiniſ-

nissa a ritentarne l'assalto

sif. Così mi dilleggi ò perfida

sof. Vieni, vieni amato Siface, che impiegato in altra impresa è Massinissa.

sif. Beltà superba così m'incateni, mi fai dilleggio di tua incostanza? prendi *li porge la mano*.

sof. Oh Cielo,

sif. Chi sospira non è contento

sof. Hò il cuore in due roghi, e mi fa gelar di timore la gelosia

sif. Son nel centro delle mie brame, e non trouo riposo, che mi ristori.

sof. Perdona siface, vorrei esser tua; mà non consente Massinissa amato sempre quantunque infedele.

sif. Mà volontaria non lo scacciasti?

sof. Era sopita, mà non ancor spenta la fiamma; già sento, che arde più vigorosa. Addio *parte*

sif. Vanne pure ò mostro d'incostanza, che già affatto ti renuntia, più non ti cura siface; non vi è nell'Abisso Erinni più perfida, mostro nell'Ircania di tè più ingrato; mà spegnerò col sangue di Massinissa queste tue fiamme, e troncherò con lo stame di sua vita il nodo di questi lacci; ver tè non mi volgo, per non oscurar le mie glorie, con la vendetta di Donna Ibelle.

sof. ritorna Ah siface mio bene, tentai il tuo Amore con le ripulse, per esperimentare la tempra; eccomi, già

ri-

rinuntio a Massinissa son tua.

sif. Costei è vna Circe, che m'incanta à suo piacere gli affetti,

sof. Che risolui?

sif. Penso

sof. E come sospendi l'accettare il dono, che di sè stessa ti fá sofonisba, Regina, della Numidia? mi ritratto, t'abomino, ti detesto.

sif. Costei è il simulacro dell'incostanza, scolpita per mano della barbarie.

Il fine del secondo Atto.



AT-

INTERMEZZO SECONDO.

Dafne, & Appollo.

(la libertà .

Daf. **Q**uanto è dolce al mio cor
 Io goderla mi vanto
 Qual fè goder natura
 All'età, che dall'oro il nome prese.
 Ella il desio m'accese
 Di scacciar dal mio core
 Quel forsennato ardore, *(fà.*
 Ch'arder costringe, e conseruar non
 Quanto è dolce &c.

Spiriti miei, se per diletto
 Io v'esalo in queste rive,
 Fate fede ogn'hor, che viue
 libertà dentro il mio petto.
 S'in Ghirlande hor v'incateno,
 Vaghi fior, non v'adirate.
 Sol desio, ch'incoroniate
 Libertà, che viue in seno. *(diti*
 Troppo è rigido Amor, troppo gra-
 Di libertà son gl'ami *(mi*
 Alma, che sciolta gode odia i lega-
 Voi l'udite augelletti volanti
 Quāt'è dolce bauer libero il cor
 Se vagando applaudite co' i cāti
 Al destin, che vi sciolse d'Amor.

Voi

Voi l'udite ò ruscelli correnti
 Quāto è caro bauer libero il piè
 S'applaudite con garruli argenti
 Al bel raggio, che erranti vi fè.

Ap. E' qui Dafne la bella *(stella*
 Deh sia propitia al sol d'Amor la
 Non sdegnar che i biondi rai
 Bella Ninfa il sole inchini
 A tuoi lampi peregrini
 Hor, che in sen scherzando vai,
 Con viole, e rose, e gigli *(gli*
 Accogli il genitor, se prezzi i fi-

Daf. Appollo io sol gradisco
 Dell'odoroso stuol l'April crescente
 Perche Amor non conosce, Amor nō

Ap. Se credi, che non sia *(sente*
 Soggetto il fiore à gl'amorosi affā-
 Bella Dafne t'inganni *(ni,*

Anco il fior l'Arcier bendato
 In sul prato Amante fà
 Gli odorosi suoi respiri
 Son sospiri
 Che esalando all'aura et vā,
 Anch' il fior &c.

Sono lingue le sue foglie
 Ch'ei discioglie
 à i bei rai del di, che riede
 Con cui chiede

Del

Del suo duolo ogn'hor pietà
Anch' il fior &c.

Daf. Dunque se i fiori ancora
Senton del cieco Dio lo strale acuto
Io mai più nō li bramo, io li rifiuto.

Ap. Bella fà quanto vuoi,
Che dar bando non puoi
A' quei bei fiori à pieno. (seno
Che ti ridono in volto, e porti in

Daf. Così discaccio
Chi Amor proud
Ninfa pudica
Io son nemica

Del crudo laccio
Che Amor formò
Così discaccio &c.

Ap. Crudel fà quanto sai
Che non sarà già mai
Ch'io da tè sia diuiso (viso
Se mi scacci dal cor m'haurai sul

Daf. Sei folle Ap. perch'amo
Tiranna belta
Sei cruda Daf. sol bramo
Goder liberta

Ap. Languisco Daf. non spero
La doglia mercè
Son lieta Ap. seneri
Son gl' Astri per mè

Spe-

Sperar dunque non deggio
Al mio dolor conforto?

Daf. Io delirar ti veggio (porto
Ap. Poiche deliro ad abbracciar mi
L'adorata cagion di mia follia

Daf. Ferma l'honesta mia (presumi
Macchiar cō sozzi amplessi in van

Ap. Nō macchia l'honesta l'Amor de i
Se son Dio tù Ninfa sei (Numi
Se sei bella, Amante io viuo,
S'hor goderti hauessi a schiuo
Farei torto a' i desir miei

Daf. Arrestati

Ap. Son mosso (piante
Dal desio, ch'impennò l'ali alle

Daf. Fermati ohimè

Ap. Non posso
Che di preda sì bella Amor costate
Hoggi a goder m'inuita

Daf. Padre, Numi, soccorso, aità, a-i-t-à
Si trasforma in lauro

Ap. Hoimè Dafne oue sei?
Qual cortecchia nasconde (miei
Le tue belle sembianze a gl'occhi
L'auree chiome son fronde (radice
Tronco il sen rami il braccio, il piè
O me sempre infelice
Così vole il mio fato

Che

Che schernirmi si vanta (pianta
 Che Dafne adori in viuo sasso, ò in
 Or ch'il Ciel per tè sol vole
 Mie speranze inardite
 Care lagrime venite
 A' smorzar gl'incendi al Sole.
 Mio dolor sul ciglio hor frangi
 Per pietà più d'un ruscello
 E a irrigar lauro si bello
 Tutto in onda il Sol si cangi
 Sì, si trasformi in onda (mato
 Chi fù per tua cagione Etna ani-
 E sia vanto del fato,
 Che facci cangiar spoglia
 A' tè la rigidezza, a mè la doglia.

Il Fine del secondo Intermezzo.



AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Sedia con tauolino, e robba da scriuere.

Massinissa solo.

Mas. **H**O risoluto. Sì, quella fa-
 ce, che mi arse all'Amore
 di Sofonisba, già m'accende vn odio
 intestino contro a Scipione; impari
 a suo costo il superbo; che non è ca-
 pace di soffrir rimproveri il cuore
 de' dominanti. Se ammutij oppresso
 di sì inaspettata sorpresa, risponderò
 ben tosto con mille lingue d'acciaio;
 Sì, vendicherò d'ambedue i rossori,
 adorata Consorte; ah che non vi è
 fangue, ne il più vile, ne il più tor-
 mentoso, di quel. che sparge sul viso
 a gli Eroi l'ignominia d'un vergo-
 gnoso rimprovero. Si scriue, & au-
 uisato delle mie trame il Generale,
 quell'armi, che non potrà darmi il
 consiglio, e la forza, somministrerà il
 furore in vn animo offeso, e dispera-
 to. *Si pone a scriuere.*

sce-

SCENA SECONDA.

*Luccio da una banda, Siface dall'altra
con le spade ignude.
Massinissa, e Bacocco.*

Luc. da se **S** On gionto oue bramai.
Sif. da se **S** On vicino al mio intento
Mas. Smoccolando il lume lo smorza.
Lume eh là?

*Bac. Vna delle due, oh ch'io mi sò ac-
cecato, oh che quà dentro è vn gran
lume scuro, eh là, chi chiama? ci se-
te Signore. Va a tastone.*

Luc. Da se Tenebre importune m'as-
condo.

Sif. Da se Accidente impensato; mi ri-
tiro.

Mas. Ancora deuo aspettar più?

*Bac. Andando a tastone. Signor mio chi
la fá l'aspetta, voi l'hauete fatta l'of-
curità, che io lo vedò benissimo; bi-
sogna mò aspettarla, che se ne vada
via, e non occorre brauare.*

Mas. Lume dissi, ancor non intendi?

Bac. inciampa Veramente me pare, me
pare, che ce ne sia bisogno.

*Mas. Non sei già for di senno questa
fera.*

*Bac. Mà Signore non vedete, che que-
sta oscurità m'hà dato vn vrtone.
Va a prendere il lume.*

*Mas. Scriuerò al Generale le mie riso-
lu-*

lutioni, l'ingiusti rimproueri di Sci-
pione, l'imminente pericolo di Sofo-
nisba.

*Bac. Vscendo con il lume inciampa, cade,
e l'estingue. Oh corpo d'Oratio Sce-
uola.*

*Mas. Che sofferenza, torna ad accen-
der quel lume.*

Bac. Adesso.

*Mas. Prendo da questo accidente au-
gurio di sinistri successi a miei dise-
gni, ma che son larue solite figlie di
codardi pensieri, scriuerò e*

*Bac. Ecco lume, ecco lume, e se lo scu-
ro ritorna, io non c'hò colpa.*

Mas. Ritirati, e chiudi la porta

*Bac. Sino à ferrar la porta, lo fò volen-
tieri; mà che mi ritiri, non posso ser-
uiria; hò stentato più di trent'anni
per allungarmi questo poco, e che
adesso m'habbia di ritirare, sarebbe
vna cosa da lumacone.*

Mas. E leuameti d'auanti temerario

*Bac. Vh che superbia, manco se scriues-
si in Cancellaria di Plutone, parte.
ritornano Luceio, e siface.*

*Luc. Sei morto Massinissa; ma pria che
io t'immerga nel seno questo Fer-
ro*

Mas. Le mie armi, o là

*Luc. Taci, pria, dissi, che io t'immerga
nel seno questo ferro, vuò, che tù sap-
pia la giusta, e ben degna cagione,
che mi spinge ad assalirti inerme, e
men-*

médicare dall'insidie notturne, quella vendetta, che hò cuore da procacciarmi in campo aperto.

Maf. Quanto giunge opportuna à vn disperato la morte; ma oh Dio, quanto doloroso a' contrafegni di cotesta sciarpa, che scorgo, per mano d'vn sicario ministro di siface, che mentre il credea così generoso, esperimento così codardo.

Luc. Che siface? á me sicario? prendi li tira vn colpo.

sif. Ferma

Luc. Ohimè, son tradito

sif. Prendi Massinissa, difenditi li da la sua spada siface é Cavaliero *parte*

Luc. Importuno soccorso per accertarmi più infallibile la vendetta, sicuro da noue insidie fuggo il pericolo, ma non rifiuto il cimento *fugge,*

Maf. Ah codardo, pauentasti il lampo, hor che farai a' colpi di questo ferro? ò là guardie. Bacocco arrestate il traditor fuggito. Non mi sentite.

Bac. di dentro se bene non hò l'orecchie lunghe, esce fora, Oh . . . ombé, che c'è di nuouo.

Maf. Così s'inuigila alla mia salvezza, fui poch' anzi assalito da sconosciuto sicario, che portando la mia sciarpa per contrafegno s'apri l'adito fino á questo gabinetto.

Bac. da se, Cancaro me l'há fatta misé Cola.

Maf.

Maf. Che dici?

Bac. Dico, che bisognaua conoscerlo

Maf. Venne col viso celato

Bac. Col viso gelato eh? ve dirò, só Paesi freddi questi sapete? mà come ve ne sete accorto, gli hauete fatto carezze?

Maf. Ma la mia sciarpa scoprirá il reo,

Bac. Come v'há portato via nà scarpa? in questi tempi fratello bisogna attaccarsi á tutto per viuere.

Maf. Massinissa consiglio per i vergognosi rimpoueri di scipione, il tuo decoro é offeso per l'insidie de traditori, la tua vita é in periglio per il fasto altiero de Romani trionfi; sofonisba é in catene, si ripari l'honore, si assicuri la vita, si liberi sofonisba. Hò risoluto. *parte*

SCENA TERZA.

Bacocco solo.

Bac. **A** LI COLA traditore te voglio far colar l'anima dal corpo, guarda, che furbaria per farme assassinare il Padrone; mà lasciami vn pò fischiare, per vedere, se costui é qui nelle loggie *fischia* in tanto voglio pigliare qualche cosa da menar le mani. *entra*

E

SCE

SCENA QUARTA.

Cola, e Bacocco con vn' accetta.

Col. **E** H Bacocco, haie fischiato sio Bacocco zi zi n' cè lo Patrone? abbesuogna, che me sia ngannato; lassame tornare allo loco mio.

Bac. Nò nò, non occorre, che vi scomodate

Col. Oh si quà neh? m'hai pure chiamato, me pareua d'hauer' inteso male.

Bac. Ti sentirai male adesso hora inginocchiati, che bisogna, ch'io t'ammazzi, accettame per tuo honorato carnefice, perche tanto voglio accettar te, ve,

Col. Eh non fà chiasso deauolo, cha non sienta Massinissa,

Bac. Se staua á te quest' hora non ci sentiua più lui.

Col. Che buoi fare lo Iudice cò stò strumento?

Bac. Voglio far lo stecca legna, perche voglio, che tù facci vna morte da ciocco, leuati di li, che tè dò veh.

Col. Eh non fare se buoi, cha tù si matto, me metti paura có stà deauola d'accetta ncè ncè lo patrone?

Bac. El Padrone non c'è quí; ma non c'è mancato gniente, che per causa tua non ci sia più manco in questo Mondo.

Co-

Col. Come farebbe á dire?

Bac. Si, si facce l'Indiano. Senti io posso chiacchiarla vn poco più; mà poi bisogna, che te dia, perche me stai troppo sù lo stomico.

Col. Dimme la veritate t'haue dato alla cerecuoccola chello, ch'hai vippetto poco fá. Che ncé de nuouo? ch'è sociesso?

Bac. Lo fai meglio di mé

Col. Io non faccio, che cosa te dici

Bac. Come non lo fai, che quel galant'huomo, che tù m'hai fatto metter quà dentro lo voleua mandare á i campi Luigi. Colui nò voleua dare alla colei della Signora Eluira; Mà l'haueua con il costui del mio Padrone, e tù nò ti vergogni vn'huomo lanuto come te de farmi fare questo assassinamento.

Col. E' possibile stà cosa? eh cha tu burli.

Bac. Si si fà il gnorgnio per seampare la morte, mà tanto non te pò riuscir.

Col. Sienti Bacocco s'io faccio nente de fsà cosa prego lo Cielo, che me faccia deuentare nò bufalo.

Bac. In quanto al colore già tù ce sei, in quanto al resto non dubitare, che ce deuentarai. Mà sentime dimela giusta, che é meglio per tè, ce sei stato d'accordo tù?

Col. Nò ue cà no lo faccio frate?

E 2

O viá

Bac. O via, perche tù m'hai detta la verità ti perdono, donca se così è costui ci hà cuccato a tutte due.

Col. Raccontame bene lo caso, se buoi cà t'entenna.

Bac. Lui mi disse ritirate

Col. Chi te disse così?

Bac. El Patrone, che diauolo non inten ni le parole.

Col. Se coteia,

Bac. Ora mò io glie lo portai in camera, tutto in vn tempo elà non ce senti entro dentro, e lo trouo con la spada senza camiscia.

col. Lo Patrone era spogliato?

Bac. Il malanno, che ti bastoni. Era colla spada ignuda, senza fodero.

col. Buono,

Bac. Che c'è Signore colui col viso gelato, arrestate la fuga, egli s'è portatò via vna scarpa.

col. Chi deauolo t'intenne?

Bac. M'intenno io m'intenno, che s'il mio Padrone non era lesto, colui li daua delle piattouate di punta nel corpo, e nell'anima, e lo mandaua à ritrouare Romulo, e Remulo.

col. Mò che ce repienso isso è namorato d'Eruiria, e haue gelosia de Massenissa, e pé hauere la comoditate d'acciderlo m'haue promesso d'accidere Eruira. Mò l'haggio caputa.

Bac. O vedi mò se te dico bulcia.

col. Quà besogna accider'isso pé più cōti:

ti lo primo, pé che non scuoprerà lo secreto; e l'auto poi, pechè isso ce haue traduto à noi.

Bac. O questo si che io l'ammazzo voluntieri, quanto volemo stare?

col. Se tù puoi lasciare, bedimo, se lo potimmo trouare mò proprio.

Bac. Se bene io fossi attaccato qui con la colla ceruiona vorria venire, e portarmi la stanza attaccata ancora, ò guarda tù, mà eh se ce potessimo fidare d'vn'altro vorria, che facessimo vna cosa.

col. che cosa

Bac. Vorria, che li facessimo dare vna stoccata da qualcheduno di questi cortigiani, che tirano si bene di stoeco.

col. Eh che noi non hauimo abbesogno d'aiuto vene con mico

Bac. Andiamo, porto quest'accetta neh?

col. Nò piglia la spata

Bac. L'hó venduta

col. Brauo Sordato

Bac. Mè hò fatto come questi, che vestono de campagna per necessità fratello.

col. Te ne trouerò vna io

Bac. Io vengo, ma prima per acquistar vn poco di forze per la futura battaglia me voglio beuere vn par d'oua di gallina femina.

SCENA QUINTA.

Luceio, e sudetti.

Luc. **T**anto m'aggirerò frá queste stanze, che terminerò, se non posso con la morte di Massinissa, con quella d'Eluira le mie gelosie, e le mie furie.

col. Mò frate é lo tiempo

Bac. Animo sù dagli al furbo

Col. Accidilo fo cane

Bac. Mena le mani, che sò qua io per tè, di che siamo due.

Luc. Ah traditori vi costará la vita tanto ardimento.

SCENA SESTA.

Eluira, Pasquella, e detti.

Luc.) Fermatevi,

Pas.)

Bac. Io non mi voglio fermar proprio, che voglio fuggire. *fuggono*

col. sarua sarua.

Elu. Vaglia, se pur'è bastante ad'vn cuor ingrato il presente attestato á rischiarare la tua cecità, a sincerar le mie attioni, a manifestar la mia fede. *parte*

Pas. s'io ti saluai dal pericolo potrai pur dirmi con verità mia vita, *parte*
Luc.

Luc. son confuso ne miei pensieri, ne sò beu distinguere, se ciò sia ò vn'incontro d'affetto per farmi amante, ò vna ardita trama d'Eluira, per tormi di gelosia di rado s'inganna chi crede al peggio in cuor di Donna. Eluira, Eluira, ah che non s'ingannano gl'Amant'è troppo difficile conuincere chi fù della sua infedeltá testimonio di vista.

SCENA SETTIMA.

Pasquella, e Luceio.

Pas. **Q**uel Giouine, eh signore Ambasciatore.

Luc. Che comandate Madonna?

Pas. E pure vuò dirmi madonna, ve lo perdono perche sete in collera! vñ che diammene v'habbiamo mai fatto, che non ci guardate più in viso, e forsi che non é da vedere, e da mostrare a tutti.

Luc. Lo sciocco capriccio di costei si come aperse il varco a'miei amori, cosi potrebbe guidar forse il mio sdegno alle vendette.

Pas. E' possibile can traditore, occhi di Lupo, viso d'aspe sdirito folletto rubba cori, che tanti seruitij, ch'io ci hò fatti, non ti habbiano a far'abbrugiare, e incenerire per amor mio? guardateci almeno dà capo à piedi, e

poi, se io non vi piaccio, tirateci di penna; offeruate vitona; vagheggiate quest'occhi lucidi date vn'occhiata a questa boccuccia, e poi dite se non farebbono elleno impietosire Aristotile, se ben' haueua gli occhi di fugaro.

Luc. Hauete ragione ò bella.

Pas. Oh hora cicalate bene; mi sento proprio inclinata a volerui bene.

Luc. Perciò consapeuole delle vostre qualità abbraccio di buona voglia il vostro affetto.

Pas. Mi contento; ma con patto, che voi siate mio sposo.

Luc. Altro non sospira il mio cuore.

Pas. Vh non dite queste parolaccie da abbracciare cattiuaccio; e quando vogliamo fare le nozze.

Luc. Lasciamo prima aggiustare l'interesse di questo Regno.

Pas. Frà tanto fateui vedere spesso al nostro appartamento, che ad'ogn' hora, e tempo sarete il ben venuto, e se bene tante sono le turbolenze, e le gelosie in questa Corte per voi sarà sempre libero il passo.

Luc. da se, Ben s'incaminano i miei disegni. Verrò sollecito, e sù l'ombre si come é l'vso degl'Amanti più feruorosi. A Dio bella.

Pas. V'inchino mio cuore. O quanto son contenta manco male, che mi son rimaritata la decima volta prima, che

passi

SCENA OTTAVA.

Sofonisba in mezzo due paggi con il veleno, e con'vn filletto con vna lettera in mano.

Sof. Leggendo la lettera.

Regina, e Consorte adorata.

PEr non soprauiuere da codardi con marca ignominiosa, moriamo Sofonisba generosi. Voi destinò già Scipione per trofeo de suoi trionfi, e mè in conseguenza per vittima de vostri rossori; il colpo non há riparo, se a suoi superbi disegni non ci sottrae la morte. Eleggi oh cara, ò il ferro, ò il veleno; che lanciandoti poscia auido all'vn de suoi rifiuti, seguiratti el'giura indiuiso sino all'Elisij il tuo suscerato, e fedel Consorte Massinissa pensi, metamorfosi della Fortuna troppo infelici peripetie di Sofonisba troppo funeste. Ma se sono effetti del tuo Amore ò Massinissa, per non vedermi preda ignominiosa de Romani trionfi, prendo generosa la tazza, e lascio al Mondo vn' attestato, che a la Numidia narra le sue Lucretie.

E 5

sce-

S C E N A N O N A .

*Massinissa, e sofonisba .**Mas.* **F**erma . Gia son pentito .*sof.* **C**odardo ; é vn parto spurio di regio cuore il pentimento . Pauenti forse morire .*Mas.* No, che la morte incontrata a riverberi di mille spade nemiche , non mi spauenta co' lampi d'vn domestico ferro .*sof.* Perche dunque ti opponi al corso de miei generosi pensieri ?*Mas.* Perche non ho cuore di soprauiere vn momento alla mia vita .*sof.* Non prometti di seguirmi .*Mas.* si, ma gia pentito ho risoluto precorrerti ; e gia con questo ferro . . .*sof.* Ferma, oh Cielo .*Mas.* Non impedir, che vn guerriero ti serua di scorta in si generoso conflitto .*sof.* Lascia , che vn'amante preuenga con la sua morte l'agonie tormentose de tuoi deliquij .*Mas.* Io non ti cedo in amore .*sof.* Mi cedrai nella prontezza di morire per compiacerti . *Alza la tazza .**Mas.* Ferma , e pria leggi nel mio seno, che con questo ferro ti squarcio la mia fedeltá, il mio amore , la mia costanza . Oh*sof.* Oh cielo suengo, e illanguidita . . . *li cade la tazza .**Mas.* sofonisba coraggio l'appoggia a paggi ti seguirò ben tosto , se estinta mi precorresti . E se rimasi per auventura in tenzone si generosa fu perche pugnasti con questo cuore, che era tuo .

S C E N A D E C I M A .

*Rosinda, e siface . E Lelio in disparte .**Ros.* **E**A tanti colpi non sfauillarà per me vna sola scintilla , se ben di felce .*sif.* Non ha per hora il mio cuore altro fuoco che di sdegno, di furor, e di vendetta .*Ros.* Pur troppo il prouo .*sif.* Voi v'ingannate o bella ardo di sdegno contro scipione , di furore contro sofonisba , e di vendetta contro Massinissa .*Lel.* col ritratto in mano si è desso . Troppo euidente é il conforto .*Ros.* Ed amore verso chi auuampate ?*sif.* Non é piu capace d'amore il cuor di siface tradito dalla consorte , agitato dagl' infortunij , sbalzato dal trono della Numidia .*Lel.* Non piu indugij , mel palesa l'effigie, il confessó il suo labro . sei mio prigioniero o siface .

sif. son tradito, ma non pauento. *Mette mano alla spada.*

Rof. che infortunio. Mi parto.

Lel. Arrenditi di buona voglia.

sif. Hò cuor da difendermi contro vn esercito.

Lel. cedrai alla forza.

sif. Non temo.

SCENA VNDECIMA.

Luceio, Eluira, e sudetti.

Luc. **E** Sce tenendo *Eluira* per vn braccio con la spada sfederata. Morirai infedele.

Lel. da se La mia *Eluira* in periglio. Ferma ardito?

Luc. Non impedir lo sfogo d'vna giusta vendetta.

Elu. Opportuno soccorso. Men fuggo.

sif. In tempo accorreste miei fidi. sù per la vita del vostro Rè, per la perdita *Numidia* vendetta, se non vittoria.

Qui si fa l'abbattimento.

SCENA VNDECIMA.

Scipione, Massinissa, e Soldati, e detti.

Scip. **O** Lá sin dentro al Regio recinto strepito d'armi, e abbattimenti di spade? chi ne fu reo pagherà la pena di si temerario ardimento.

Lel. Portato qui dal caso riconosco siface, e la resistenza d'arrendersi per mio prigioniero gli é cagione al conflitto.

Scip. E chi ti consigliò o temerario a ritornar tra le forze d'vn nemico vincitore, e offeso.

Sif. Qual coraggio, che non morirà gia mai fin che viua siface. Poteami la non mai satia rapacità de Romani vsurpar il Trono, ma non il talamo, che nō soggiace a prepotenza terrena quel dono, che mi fé di *sofonisba*, e la natura, e'l Cielo. sinche hauerò stilla di fangue in queste vene son pronto senza timor de perigli a cimeterlo per l'effecutione d'vna giusta vendetta.

Scip. Tu sei piu temerario, che generoso. Alla presenza di *Scipione* cosi fauelli. si ponga in catene, che son ben douute al suo delitto, e a suoi delirij.

Mas. Se i prieghi supplicheuoli di *Massinissa*.

Scip. Taci . vn nemico furioso stà ben legato . ma voi come qui siete col ferro ignudo alla mano ó Ambasciatore ?

Luc. Auanti al sole della piu incorrotta giustitia si sgombrino le nubi d'ogni fintione . son io o scipione Luceio il Prencipe de Celtiberi , e se qui mi ritroui col brando in pugno fu per vendicar con la morte d'Eluira l'infedeltà d'vna sposa empicamente cedutasi in braccio di Massinissa .

SCENA DECIMATERZA .

Eluira, Pasquella, e detti .

Elu. Sono chimere della tua gelosia o spergiuro , e a tanti infortuni , che m'affliggono per tua cagione . Questo é il lenitiuo , che rechi ad Eluira o crudele .

Luc. Non ti viddi io con i piu teneri sentimenti suenir per amore su l'effigie di Massinissa ?

Elu. Che Massinissa ? ma se scagliai al suol sdegnosa quel ritratto , come innamorata sopra chi illanguidiua .

Lel. Io il raccolsi .

Elu. Rendetemelo ve ne priego .

Lel. Eccolo .

Elu. Hó la difesa in mano . Non è questo il ritratto , che vagheggiar mi vedesti ?

Si

Luc. Si il rauuiso alle gemme .

Elu. Mira ti sembra egli il volto di Massinissa ?

Luc. M'ingannai , son confuso .

SCENA DECIMAQVARTA .

Rosinda, e detti .

Ros. **E** Però questo il ritratto di Siface o Eluira , e si sà lo spasimo de vostri amori , e l'vostro ardire nell'vsurparlo a chi ne hà preoccupato il possesso .

Elu. Mai lo conobbi .

Ros. Come dunque richiedendo il mio aiuto dicesti esser quanto di bene possedeui in questo mondo ?

Pas. Voleua dir delle gioie signora mia , con le quali hauendolo a sorte ritrouato pensaua di poter ritrar il prezzo per il suo riscatto . Quanto sono gelose , quanto son cattiuacce le dame de nostri tempi . Noi altre matrone lo sappiamo .

Ros. Io son paga respira oppresso mio cuore .

Luc. Ma degl'amori di Lelio , e che dirai istrice di mille strali , farfalla incauta di mille faci .

Elu. Che la gelosia t'acceca , che il tuo gelo non accresce mai fuoco di vero amore trá conforti ; che non é capace d'infedeltà il mio cuore ; che per non

non cader per sorpresa d'assalto con vna sagace finzione sostenni l'assedio fino ad assicurarmi della vittoria col mezzo de tuoi opportuni soccorsi .

Lel. Amai Eluira da Cavaliera, e la vostra temenza offendeva l'incontaminato splendore del mio fuoco .

Pas. E io fui (perche noi altre facciamo i raggiri delle signore) che l'indussi a darli pastocchie, e far la spasimata per cuccarla questo pouero bambolone .

Luc. Error d'Amore non merta pena, Eluira, Massinissa, se v'offesi a tentar la vostra morte fù perche agitato dalle furie de miei gelosi sospetti appresi per euidenza gl'equiuoci, e quel mostro crudele di cent'occhi mi rese cieco .

Mas. E' degno di scusa il vostro inganno, ma d'onde haueste la sciarpa, che vi ageuolò l'ingresso ne miei gabinetti .

Bac. inginocchione . Io non ce n'hò colpa padrone .

Col. inginocchione . Io non haggio errato frate .

Mas. V'intendo la scioccagine di costoro hà seruito di scorta a tante trame . vi racconta il tutto com'è Bacocco .

Bac. Eccome alla punta degli piedi delle vostre scarpe reali, se bene non ce n'hò colpa al mondo . me rimetto nelle

nelle braccia delle vostre mani, e perche sappiate la cosa, com'è passata . Cola, nò Cola . La Regina me disse Bacocco te bacoccherò tò scanna Eluira, e me die de vn come se chiama velenoso . Cola mo con quello del viso freddo ; che è questo Signor quà vi haueua leuata la scarpa, e così . . .

Mas. Taci hò inteso a bastanza .

Col. Sienti frate Rosinda mia Padrona m'haue issa ancora ordenato d'uccidere Eluira pe gelosia . Io mò da Principe de seggio te faccio mannataro lo si Lucio, ò Spigola che faccio io, e isso se ne venne per accidere bossoria . Bide mó . . .

Mas. Non piu a bastanza ricauo, che la maluagità di costoro fù cagione di così strani accidenti, e se la presenza di scipione non frenasse il mio sdegno

Col. Misericordia frate .

Bac. Habbiate pietà di quei poueri figli, che farò quando prendo moglie, che restarebbero senza padre, e senza madre .

Scip. E piu degna di pena la codardia, che il delitto di costoro ; ma poiche il cielo vi preferuò dall'insidie ò Massinissa consacrissi alla lor gloria il vostro sdegno con generoso perdono . Leuateui .

Mas. Fù la magnanimità di siface, che presentandomi la propria spada con

agguerrirmi sproueduto mi pose in saluo . Ah Scipione non é degno di catene braccio di campione si generoso, ne merta le destinate ignominie sofonisba la mia adorata consorte . Trionfi hoggi in scipione con la generosità la clemenza .

SCENA VLTIMA.

Sofonisba , e detti .

Sof. **T**ù prieghi in vano Massinissa-
giá mi sottrassi á fastosi disè ,
gni della Romana superbia in questa
coppa di mortiferi succhi ripiena hó
fommerse le mie ignominie , e fatta
ragione alla gloria de tuoi generosi
disegni . Come tuo dono mi furono
nettari i veleni , e graditi antidoti al-
la ferita mortale de miei preparati
rossori . Viui tù ò Massinissa ; giáche
io sento spegnerfi col lume degl'oc-
chi quello ancor della vita *parte*

Scip. Mi confonde la merauiglia ; mi
istupidisce la compassione .

Mas. Io non cedo á colpo si sentiuo ,
perche tù m' insegnasti o bella á trion-
far della morte con fatto si generoso ,
sento però nel cuore gl'ultimi palpi-
ti, su'l labro gl'estremi respiri di que-
st'anima fugitiua .

Scip. Consolati ò Massinissa con la liber-
tà di Siface , che volontieri concedo
alle

alle tue suppliche . Rieda libera al
suo Luceio Eluira, sia di Siface, se
cosi gl'aggrada Rosinda .

Sif. T'abbraccio ò Massinissa glorioso .

Mas. Ti stringo al seno ò generoso Si-
face .

Ros. E dell'infelice Rosinda che sarà ?

Sif. Differisco , ma non rifiuto col tuo
amore il generoso dono di Scipione .

Mas. Con successi si lieti , effetti della
tue munificenza ò Scipione magnani-
mo termina pur almeno men doloro-
sa la funesta tragedia di Sofonisba .

Il fine del terz'Atto